

CCCXCVI. SEDUTA

VENERDÌ 21 APRILE 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	<i>Pag.</i>	15569
Disegni di legge (Ritiro)		15604
Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione)		15605
Disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853) (Seguito della di- scussione):		
CORBELLINI, <i>relatore</i>		15570
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .		15587
	<i>e passim</i>	15617
FOCACCIA		15605
FERRARI		15605
MANCINI		15605
FAZIO	15605,	15616
SALOMONE	15605,	15606
CINGOLANI	15605, 15608,	15616
MARCONCINI		15606
DI ROCCO		15606
ROMANO Antonio		15606
CONTI		15606
DE BOSIO		15606
ROCCO		15607
CIAMPITTI		15607
PISCITELLI		15607
DE LUCA		15607
BRAITENBERG		15607
PRIOLO	15607,	15608
TOMMASINI	15608,	15609
MAGLIANO		15609

GIACOMETTI	<i>Pag.</i>	15609
VOCOLI		15609
BRASCHI		15610
ROMANO Domenico		15610
SCHIAVONE		15610
MILILLO		15610
PANETTI		15611
TONELO		15611
MACRELLI	15611,	15612
PUTINATI		15612
CAPPA	15615, 15617,	15618
RICCI Federico	15615,	15618
Bo		15616
Interpellanze (Presentazione)		15618
Interrogazioni (Annunzio)		15618
Relazioni (Presentazione)	15587,	15604

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Baracco per giorni 1, Zelioli per giorni 2, Quagliariello, per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Corbellini.

CORBELLINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il relatore, dopo aver assolto nel miglior modo che gli è stato possibile, l'incarico assegnatogli, che è quello di esprimere il parere della Commissione permanente della quale egli è l'interprete, ha il dovere di prendere la parola, come ultimo oratore, per rispondere alle osservazioni e alle critiche e per fornire gli schiarimenti che si riferiscono esclusivamente a quanto egli ha svolto nella propria relazione.

Vi dichiaro subito che non intendo derogare, nemmeno in minima parte, da questa linea di condotta; spetterà subito dopo all'onorevole Ministro il compito di fornire tutti gli schiarimenti che gli sono stati richiesti, non soltanto dagli oratori che sono intervenuti nella discussione, ma anche dalla nostra 7^a Commissione e che sono indicati nella relazione.

Perchè anche noi, che abbiamo fatto collegialmente un primo ed approfondito esame del bilancio in discussione, desideriamo conoscere il parere dell'onorevole Ministro e del Governo sui particolari problemi che abbiamo messo in rilievo, sugli indirizzi tecnici ed economici che verranno seguiti e su tutta la politica generale dei lavori pubblici che si intende di attuare.

Vorremmo sapere inoltre in qual modo e fino a quali limiti potrà tenersi conto dei suggerimenti e delle critiche rivolte al Ministero in questa ampia discussione.

Pertanto posso subito assicurarvi che il discorso del relatore non risulterà molto particolareggiato, nè prolisso.

La mia modesta fatica dell'esame del bilancio in discussione non ha dato motivo a sostanziali disapprovazioni, sia da parte dei colle-

ghi di maggioranza che dei colleghi dell'opposizione; i quali ultimi hanno di frequente tratto dalla relazione alcuni elementi per documentare le loro critiche o la loro disapprovazione.

Sono veramente lieto di aver contribuito a questo risultato e ringrazio tutti, ma specialmente gli oppositori, della loro considerazione.

Debbo riconoscere subito che è molto più facile assolvere il compito del critico dell'opera altrui, che non quello del costruttore dell'opera che altri dovrà poi giudicare.

Questo dico pensando specialmente a voi, egregi colleghi della opposizione, che della critica siete i naturali esponenti, come del resto ha riconosciuto, con la sua consueta bonomia, il nostro caro amico senatore Tonello.

Io ne ho avuto una immediata conferma, quando, pochi giorni dopo aver lasciato la cura quotidiana di dirigere un dicastero, mi sono accinto ad esaminare, per vostro incarico, ed in piena calma e serenità di spirito, questo bilancio che abbiamo discusso, al fine di completare ed approfondire le mie cognizioni sui limiti reali delle sue possibilità economiche, tecniche e politiche.

Era per me un doveroso impegno che dovevo assolvere prima di riferire le mie osservazioni ai colleghi della Commissione.

L'opera mi si presentava già costruita nel suo non lieve volume, come voi avete visto, di 264 pagine, tutte piene di cifre e di riferimenti, suddivise in ben 366 capitoli corredate da riassunti per titoli e da allegati; con l'aggiunta di due appendici, una per il bilancio dell'azienda autonoma delle strade statali e l'altra con il rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1948-49 sulla gestione dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese e degli acquedotti lucani.

Già sotto una simile forma esteriore il bilancio che abbiamo esaminato è più pesante, anche materialmente, di tutti quelli degli altri dicasteri della spesa che abbiamo esaminato o che esamineremo.

Il bilancio stesso doveva perciò ammonire che in esso vi era raccolta una somma di esperienza e di tradizioni, una continuità di lavoro specializzato, tecnico ed amministrativo, che ri-

chiedeva di venire studiata, giudicata ed eventualmente criticata con molta ponderatezza.

Per parecchi lustri della mia carriera amministrativa sono stato anch'io continuamente a combattere (è proprio il caso di dire « combattere ») con i capitoli dei bilanci ministeriali, per ricavare da ognuno di essi tutto il succo economico che poteva dare. Mi sono perciò familiarizzato con le sottigliezze di interpretazione delle varie rubriche, con la loro formulazione tradizionale, ma, soprattutto, con la solidità della loro struttura che noi abbiamo il dovere di difendere e di rafforzare ed infine di sempre più migliorare.

Per tutto questo, il giudizio, che suoni critica costruttiva di una diretta collaborazione, ritengo che debba venire accolto con piacere anche da chi ne diviene l'oggetto.

Quando ci si affatica nel lavoro di cesello per migliorare un'opera già costruita nella sua ossatura essenziale, spesso ci si dimentica, o non si ha il tempo, di dare uno sguardo d'insieme al lavoro compiuto; e sfuggono allora le eventuali piccole o gravi deformazioni. Ma chi giunge dal di fuori le scorge subito e può additarle all'artefice, perchè le corregga.

La diversità di vedute con le quali si esamina uno stesso problema, oppure la divergenza delle conclusioni a cui si può arrivare, pur partendo dalle stesse premesse, possono dare in questo modo eccellenti motivi di studio o di indagine, che consentano di far conseguire dei miglioramenti e dei progressi che altrimenti non si sarebbero nemmeno presi in considerazione.

La prego perciò, signor Ministro, di accettare le mie parole con leale ed aperta comprensione.

Ho fatto questa breve premessa perchè, onorevoli colleghi, possiate giustificarmi se, nel lavoro di compilazione della relazione, non mi sono valso troppo delle informazioni attinte alla fonte dei diretti compilatori ministeriali del bilancio in esame.

Mi sono limitato di chiedere ad essi pochi dati, sempre cortesemente comunicatimi, sui quali ho poi elaborato le mie considerazioni.

Per questo motivo qualche cifra o qualche elemento potrà non essere completamente accettato dal Ministro; ma si tratterà sempre

di divergenze che, penso, non costituiranno motivo di disaccordo fondamentale.

Ho cercato piuttosto di domandare notizie più ampie e diffuse ai principali utenti, dirò così, del Ministero dei lavori pubblici; cioè agli enti centrali o periferici o a quei dicasteri che sono direttamente interessati nell'esecuzione delle opere pubbliche che debbono completarsi o che attendono di venire approvate.

Credo che questo mio modo di raccogliere gli elementi di esame delle necessità da soddisfare, sia stato fecondo di insegnamenti istruttivi, come avrò occasione di dimostrarvi nel corso di questa mia esposizione.

In base alle considerazioni che vi ho succintamente esposto ho diviso la mia relazione in due parti distinte; ciò che, del resto, avrete già rilevato.

Nella prima ho voluto esaminare la funzionalità vera e propria del Ministero, così come è attualmente costituito, per vedere se in esso si ravvisano tutte quelle prerogative che sono essenziali per assolvere i relativi compiti, non solo attuali, ma soprattutto futuri.

Qualunque organizzazione tecnica o amministrativa, che deve seguire determinate procedure o regole di lavoro, ha un limite di saturazione della propria attività che non può venir superato. Oltre questo limite diviene inutile assegnare ad essa altre mansioni che non sarebbe poi in grado di assolvere.

Il primo esame da fare era dunque quello di valutare l'entità e l'impiego degli stanziamenti autorizzati e la possibilità di assorbimento del lavoro da parte degli enti governativi.

La conclusione sulla idoneità di eseguire rapidamente i lavori assegnati, come avrete notato, può desumersi direttamente dai dati raccolti nella tabella N. 1 della relazione; tabella che, secondo me, deve ritenersi fondamentale per l'esame critico del bilancio che ora discutiamo.

Essa, sostanzialmente, mette in evidenza che i residui passivi (altri li chiamano residui di cassa, ma è la stessa cosa), hanno ormai da tre anni la tendenza a stabilizzarsi in una cifra di 270-280 miliardi all'anno, e che l'importo dei lavori eseguibili con i mezzi a disposizione, utilizzando parte dei residui e parte dei nuovi stanziamenti, non è prevedibile

che possa superare complessivamente la cifra di 250 miliardi all'anno.

L'accennato valore complessivo, certamente cospicuo, dei residui passivi, su cui si è fermata l'attenzione di molti oratori, tra i quali specialmente il senatore Ricci, tende a stabilizzarsi e a mantenersi pressochè costante per ogni esercizio.

Ciò può considerarsi, a mio parere, come un indice di assestamento dell'organizzazione del sistema burocratico, nel senso che ormai tutte le spese autorizzate possono venire impiegate in una condizione di regime.

Basta fare in modo che il residuo non invecchi troppo, con la conseguenza di venire alla fine incamerato direttamente dal Tesoro, quando scadono i termini di validità per l'impiego degli stanziamenti, e vada perciò a costituire una *effettiva economia di bilancio*.

I residui passivi possono considerarsi, quando sono ancora spendibili, come la *materia prima* che sosta in un'officina durante tutto il periodo in cui viene trasformata. Essa, nel caso particolare, è costituita dagli stanziamenti di bilancio che subiscono la elaborazione ministeriale prima di uscire dalle casse dello Stato per pagare le opere ultimate.

È interesse di tutte le organizzazioni industriali di fare in modo che la materia prima da trasformare sostì in officina il minor tempo possibile.

Nel caso nostro è dunque da richiedersi che i residui disponibili per lavori non ancora attuati si utilizzino rapidamente; ciò che in altre parole significa che bisogna lavorare con maggiore intensità e produrre di più.

Se i residui passivi del Ministero si stabilizzassero, ad esempio, intorno ai 270 miliardi e le spese annue che rappresentano la produzione media annua dell'*officina ministeriale* (il cui direttore è il nostro collega senatore Aldisio) si consolidassero nella cifra di 250 miliardi all'anno, ciò vorrebbe dire che gli stanziamenti, dal momento in cui vengono autorizzati (e cioè formano la materia prima da trasformare) al momento in cui vengono spesi (e cioè escono dall'officina come prodotto finito) sostano nelle Casse dello Stato per circa 13 mesi.

Il Tesoro fa sempre assegnamento su di una sosta nelle proprie casse dei fondi stanziati

per tutti i Ministeri della spesa; ed in media raggiunge una disponibilità di cassa, sotto forma di residui passivi, di parecchie centinaia di miliardi, che possono normalmente essere dell'ordine di 400-450 complessivamente per tutti i Ministeri della spesa.

Noi l'abbiamo voluta determinare per il Ministero dei lavori pubblici che ne ha più della metà, soltanto allo scopo di incitare l'onorevole Ministro a ridurla, soprattutto per ottenere l'immediata utilizzazione delle disponibilità nel minor tempo possibile; cosa importante, come è evidente, specialmente in questo periodo di grande bisogno di lavoro.

È certo che se noi potessimo oggi ridurre questa sosta che intercede tra la data dello stanziamento e quella della sua completa utilizzazione, avremo il vantaggio di utilizzare subito delle somme che sono immediatamente spendibili perchè già autorizzate per legge.

Il volume annuo di spese per lavori pubblici è da noi previsto in 250 miliardi, a cui si aggiungono 110 miliardi per la costruzione di impianti elettrici che sono tutti eseguiti con capitali privati, sempre però controllati ed autorizzati dal Ministero dei lavori pubblici.

Il complesso di lavori sale dunque a ben 360 miliardi all'anno.

Onorevole Aldisio, è più di un miliardo al giorno lavorativo che passa attraverso la sua amministrazione. (*Interruzione del Ministro Aldisio*).

Per lo meno, onorevole Ministro, il movimento dei capitali necessari per eseguire i lavori che si manovrano nell'ambito del suo Ministero è dell'ordine di grandezza di un miliardo al giorno lavorativo.

È questo uno sforzo notevole che non ritengo si possa superare tanto facilmente.

Qui debbo chiarire i termini della discussione che mi ha dato l'impressione di avere, in qualche punto, un poco deviato dai limiti entro cui, secondo me, avrebbe dovuto invece essere contenuta.

Quando ho parlato, nella relazione, di stanziamenti complessivi per lavori pubblici, dopo la premessa generale relativa alla divisione tra lavori a pagamento immediato e lavori a pagamento differito, che esiste anche nell'attuale esercizio (e questo per tranquillizzare l'onorevole Macrelli e quindi per giustificare, alme-

no in parte, la diminuzione di possibilità di lavori che si possono realizzare nel prossimo esercizio per il fatto di pagare annualità per impegni già presi negli esercizi precedenti) ho conglobato i due termini dei finanziamenti nella tabella N. 2. La ho elaborata appunto in tal modo, perchè ho voluto riunire la parte di contributo dello Stato col completamento della spesa che deve essere sostenuta dall'ente che esegue il lavoro, al fine di poter misurare il volume del lavoro complessivo che altrimenti ci sfuggirebbe.

Le somme stanziare nel bilancio, per questi lavori a pagamento differito costituiscono solo una quota delle somme necessarie che dipendono anche dalla parte dei finanziamenti concessi all'opera che verrà eseguita dalla iniziativa privata o di enti locali.

Ecco la ragione per la quale ho voluto, nella relazione, mettere in rilievo *il valore del finanziamento dei lavori pubblici complessivo in rapporto al reddito nazionale*, e non più ai soli stanziamenti di bilancio come è metodo tradizionale. Perciò non ho diviso più i lavori, nella seconda tabella, in armonia con le voci di bilancio, perchè questo è il compito specifico che spetta al signor Ministro, il quale ci illustrerà tra breve le direttive già eseguite e da seguire al riguardo.

Per noi, che dobbiamo valutare complessivamente la capacità di lavoro che può ottenersi dalle attività del Ministero, doveva essere sufficiente di stabilire il limite massimo di impegni possibili da soddisfare in un anno finanziario.

Abbiamo ricercato tale limite (e in ciò rispondo all'onorevole Ricci e ad altri che sono voluti intervenire autorevolmente su questo argomento) riconoscendo che non possa essere superiore ai 250 miliardi annui. È un valore questo che è stato valutato da me personalmente, e l'ho detto esplicitamente nella relazione: perchè esso non risulta, come del resto è naturale, da nessuna caratteristica del bilancio. È una cifra complessiva che costituisce per così dire, quel *termine bloccato* che ha definito così giustamente il senatore Ceschi nel suo intervento; limite che deve servirci di base per il nostro giudizio sulla capacità di esecuzione dei lavori da eseguire e che, come vi ho detto, deve essere necessariamente sintetico.

Questi 250 miliardi all'anno sono da alcuni oratori giudicati pochi. Io non lo credo, ed in

questo dissenso anche dal senatore Cappellini, al quale voglio ricordare che con meno del doppio abbiamo ricostruito in tre anni gli impianti ferroviari di tutta Italia quasi completamente distrutti dalla guerra. È quindi un volume di lavoro notevole, quello che si può fare con 250 miliardi all'anno.

Allora dobbiamo dire francamente al Paese una verità, che qui è stata solo accennata dal senatore Conti ma che bisogna riconoscere apertamente: il nostro programma di lavori pubblici non si potrà esaurire in un anno, ma dovrà necessariamente proseguire negli anni successivi con uno sforzo economico che il Governo potrà realizzare — e credo che possa farlo — in modo da risultare *per lo meno uguale a quello già oggi raggiunto*. Esso sarà però rappresentato dal complesso degli impegni di Stato e dei finanziamenti attinti dalla economia privata o da contributi degli enti locali, e dovrà durare per tutto il tempo e con quella intensità che la situazione economica del Paese potrà consentire nei prossimi anni.

Stabilito questo punto fermo, veniva naturale la domanda, subito posta nella relazione, se cioè l'attuale organizzazione tecnica e amministrativa del Ministero dei lavori pubblici sia sufficientemente attrezzata, non solo come inquadramento organico del personale, ma soprattutto come rendimento di lavoro burocratico, alle sue particolari funzioni di controllo superiore, della esecuzione dei lavori pubblici, in gran parte eseguiti da terzi (e non finanziati da terzi come ha ritenuto l'onorevole Ghidetti).

Ma bisogna anche rilevare che tali lavori sono eseguiti con larga distribuzione, e con una varietà di criteri tecnici e finanziari di progettazione e di esecuzione, come nella relazione è accennato, che si sono modificati rapidamente, specie in virtù delle leggi speciali che prevedono opere a pagamento differito.

So che il sistema dei lavori a pagamento differito non è da molti approvato, specialmente dalla burocrazia centrale che vede nella sua estensione la possibilità che molti lavori pubblici sfuggano gradualmente al proprio diretto controllo.

Io, invece, ne sono favorevole, purchè, naturalmente, venga contenuto entro giusti limiti.

La cifra di 200 miliardi all'anno di lavori fu già raggiunta negli esercizi passati, come

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

autorevolmente ha qui confermato il senatore Tupini nel discorso pronunciato il 30 ottobre 1949, in occasione della discussione del bilancio dell'esercizio in corso. Essa fu del resto anche confermata dal Ministro Pella nella sua relazione sulla situazione economica da noi ricordata più volte nella relazione.

Si sono inoltre realizzati dei miglioramenti, se non notevoli, pur sempre apprezzabili, nella struttura degli uffici che il Ministro Tupini aveva già predisposto e che abbiamo pure ricordato nella relazione.

Tutto ciò ci autorizza a ritenere fondata la nostra presunzione di poter raggiungere nel prossimo esercizio un volume di lavoro per complessivi 250 miliardi.

In ogni modo, vogliamo sperare, che il signor Ministro sia capace di superarla. E se ciò si verificherà, noi potremo compiacercene con lui e con la sua amministrazione che potrà così compiere, oltre ai lavori che sono possibili con gli stanziamenti di bilancio, anche molti dei lavori pendenti o da ultimare e che sono da finanziare coi residui che attendono e che in tal modo potranno notevolmente ridursi come tutti noi desideriamo.

Abbiamo concluso, nella relazione, raccomandando al Ministro la rapida risoluzione dei problemi del miglioramento della struttura del proprio dicastero, da attuarsi nel quadro generale della riforma della burocrazia, la quale è affidata alla particolare competenza del Ministro Petrilli.

Ma, intanto, onorevole Aldisio, noi, della 7^a Commissione, dobbiamo pregarla di mettere subito un sempre maggiore ordine nei quadri del personale del suo Ministero, in attesa della tanto desiderata riforma.

In ciò mi unisco ai voti espressi ripetutamente, anche in questa sede, dal senatore Macrelli, e da tutti gli altri onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Il coordinamento tra le varie direzioni generali, di cui ho fatto cenno nella relazione e, cosa più importante, il coordinamento tra le varie branche dei singoli Ministeri interessati, ritorna ripetutamente nella nostra relazione quasi come un ritornello, che alla fine avevo dubbio che vi potesse riuscire monotono.

Avrei dovuto invece ripeterlo in molti altri casi; e me ne sono trattenuto, soltanto perchè,

nella critica, occorre mantenere, certe volte, dei limiti di discrezione che non ne diminuiscano l'efficacia; tanto più che altre voci, più autorevoli della mia, in questo dibattito, ne hanno ripetuta l'eco.

Ma l'esempio citato di vari uffici o aziende autonome, dipendenti dal Ministero, che si affaticano a progettare, senza coordinarsi e senza neanche scambiarsi le idee, delle nuove strade e delle nuove ferrovie che corrono sugli stessi itinerari; e quello di mantenere in vita un ruolo speciale di personale che richiede il 45 per cento della spesa prevista per eseguire i lavori che gli sono assegnati, sono troppo caratteristici, perchè non sia stata sentita da me la necessità di metterli in evidenza, in modo un poco aspro, onorevole Ministro, ma che è però sicuramente sincero. Esamini anche lei, un simile problema, con spirito disposto a valutarne la reale importanza.

Sono proprio queste le più gravi deficienze in cui si dibatte gran parte della nostra burocrazia, e non soltanto quella del Ministero dei lavori pubblici.

Nella mia lunga carriera amministrativa ho trovato spesso degli uffici dotati di personale, di ruolo e non di ruolo, in numero assai superiore alle necessità delle mansioni da svolgere. Ma quando mi sono accinto all'opera di ridurre gli organici, ho trovato sempre — dico sempre — una sistematica resistenza che si veniva subito ad organizzare, non solo negli uffici interessati, ma in tutta la struttura burocratica dei vari organi verticali e orizzontali.

Vi sono sempre da difendere o conservare situazioni particolari di privilegio o adattamenti che non si vogliono perdere, o tradizioni che sembra errato — a chi giudica — di voler far cessare.

In questi casi mi si veniva a ripetere costantemente che la deficienza di lavoro è soltanto provvisoria, che ai periodi di tranquillità succedono improvvisamente periodi di intenso lavoro, che non bisogna distruggere i quadri del personale specializzato e così via.

Infine, quando tutte queste argomentazioni cadevano, si aggiungeva come elemento determinante e conclusivo, che il personale esuberante può venire utilizzato altrove; e tutti si adoperavano allora nella ricerca di possibili

posti vacanti da occupare o nuovi posti da creare.

Ora, signor Ministro, credo che occorra rispondere a queste argomentazioni in modo molto reciso.

Si provveda subito alla riduzione delle piante organiche e ad adeguare ad esse il personale necessario e si vedrà di utilizzare altrove il personale eccedente. Questo deve intanto risultare in evidenza, perchè il suo effettivo impiego e la sua eccedenza non sfuggano al controllo superiore.

Se fosse esatto, ad esempio, che una buona parte del personale del ruolo transitorio — è un transitorio che dura da decenni — delle nuove costruzioni ferroviarie del Ministero dei lavori pubblici, viene utilizzato in altri compiti che non siano quelli previsti dal capitolo 188 dello stato di previsione che ora discutiamo, allora, signor Ministro, il Senato avrebbe il diritto di richiedere che siano immediatamente portate le necessarie variazioni previste dalla legge, perchè non si presentino all'approvazione delle dimostrazioni di somme stanziare che siano diverse dalla situazione reale delle spese effettivamente sostenute.

Appunto perchè il Parlamento possa esercitare in pieno il proprio controllo, gli stati di previsione della spesa di tutti i Ministeri sono corredati di appositi allegati, che danno la esatta situazione delle piante organiche di ogni ufficio e direzione, dei posti occupati e delle spese relative.

Non credo che sia mai stato nell'intenzione dei compilatori del bilancio, il pensiero di non voler rispecchiare in esso la situazione effettiva corrispondente ad ogni capitolo di spesa. Ma anche a lei, signor Ministro, incombe l'obbligo di curarne la rigorosa osservanza; e noi abbiamo ferma fiducia nella sua opera decisa e sicura.

La conclusione della 7^a Commissione permanente, contenuta nella prima parte della relazione, relativa alla funzionalità e alla struttura tecnica e amministrativa del Ministero dei lavori pubblici, è da ritenersi di carattere provvisorio e contingente, e di questo avrei pregato, se fosse stato presente, il senatore Montagnani (benchè cortesemente mi abbia comunicato di essere stato chiamato altrove) di prenderne atto.

Egli giustamente sollecitava provvedimenti immediati in attesa dell'auspicata riforma di ordinamento dei vari Ministeri contemplata dall'articolo 95 della Costituzione. La conclusione della 7^a Commissione si limita a richiedere che sia sollecitamente provveduto ad un sempre più completo snellimento nell'impiego del personale e ad un aggiornamento delle disposizioni procedurali per autorizzazione delle spese, per il finanziamento e l'esecuzione dei lavori pubblici; in modo da ottenere subito un maggior rendimento del lavoro tecnico-amministrativo da assolvere per impiegare rapidamente e bene tutte le somme disponibili degli stanziamenti autorizzati e dei residui, soprattutto avendo di mira l'accentuazione del decentramento dei lavori pubblici dal Ministero competente ad organi locali periferici o addirittura ad iniziative private.

Lo snellimento amministrativo, è stato richiesto in questa discussione dal senatore Cerulli, dal senatore Mancini, dal senatore Salomone, dal senatore Macrelli e da molti altri — anche stamane dal senatore Conti, nell'illustrazione del suo ordine del giorno.

Noi abbiamo additato nella relazione, come esempio da seguire, la struttura amministrativa e contabile già attuata nelle aziende autonome di Stato le quali, nel lavoro ricostruttivo, hanno realizzato risultati apprezzabili e degni di considerazione.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Ruini e Focaccia e così autorevolmente illustrato questa mattina dall'amico professor Focaccia, è già di per se stesso un lucido schema di riforma che può servire di base per l'attuazione dei provvedimenti richiesti. Esso trova anche appoggio dallo stesso ordine del giorno illustrato stamane dall'onorevole Conti. Con vengo pienamente con quanto è detto nei due ordini del giorno e li raccomando alla particolare attenzione del Ministro per la loro notevole importanza.

Il Governo, nell'attuazione delle norme di funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno, ha già centrato il problema, che dovrebbe venire risolto secondo le direttive che noi qui abbiamo indicato, come risulta, sia dal testo originario della legge, che dalla discussione su di essa già avvenuta in seno alla competente Commissione della Camera dei deputati.

Raccomandiamo però che siano sempre fermamente rispettate le intangibili esigenze dei controlli che sono necessari a garantire la perfetta utilizzazione del pubblico denaro.

Altro è amministrare del denaro privato, altro è amministrare del denaro pubblico. Le garanzie che noi dobbiamo pretendere per l'amministrazione del denaro pubblico debbono essere molto maggiori di quelle che generalmente si richiedono per l'amministrazione del denaro privato.

Credo che sulla prima parte della relazione non abbia da dire altro per rispondere ai vari oratori, lasciando al Ministro il compito di illustrare gli argomenti di propria competenza.

Ho accennato che non si può giudicare la esatta portata di un programma di lavori pubblici, se esso non viene inquadrato in giuste proporzioni nelle possibilità finanziarie complessive dalle quali si deve necessariamente attingere.

Per questa ragione, come vi ho già avvertito, vi sono, nella relazione, ripetuti cenni alla situazione economica del Paese.

Dobbiamo subito rilevare che gli investimenti che si impegnarono nel 1938-39 per i lavori pubblici furono dell'ordine di un miliardo e 490 milioni. Essi, rapportati ad oggi, con l'indice di trasformazione della lire di 54,45 ufficialmente determinato nella situazione economica del Paese fatta dal Ministro Pella, e ricordata nella relazione, risulterebbero di 78 miliardi circa. Poiché il reddito nazionale prevedibile per il 1950-51 non sarà inferiore a quello del 1938-39, ne segue che gli investimenti per lavori pubblici nel totale di questo esercizio, (che sono di 73 miliardi a pagamento diretto, a cui si aggiungono 140 miliardi a pagamento differito e una trentina di miliardi per la legge dei 1.200 miliardi del piano decennale, e cioè per una somma totale che raggiunge i 240 miliardi) risultano notevolmente superiori ai 78 miliardi dell'anteguerra.

È vero che oggi noi abbiamo bisogni che sono di gran lunga maggiori anche a quelli realizzabili con la cifra che abbiamo disponibile.

Mi sembra però che lo sforzo che compie il Governo, tenendo conto di tutte le necessità derivanti da questo periodo di assestamento seguente il cataclisma della guerra, non sia poi

così modesto come si vorrebbe qualche volta troppo facilmente ritenere; ed in simile giudizio sono lieto di aver avuto l'autorevole riconoscimento del senatore Ricci.

Da recenti dichiarazioni del Ministro del tesoro, fatte alla Camera dei deputati in sede di discussione dei bilanci finanziari e dai resoconti di conferenze e riunioni specializzate, risulta che sul reddito nazionale, per il prossimo esercizio, sarà possibile prelevare complessivamente una somma di almeno 1500-1600 miliardi per investimenti produttivi, di cui circa la metà per investimenti diretti oppure stimolati dallo Stato, oppure misti, di Stato e privati.

I bisogni che urgono in tutti i campi della nostra ricostruzione sono tali da richiedere, come tutti abbiamo del resto constatato, somme molto più elevate.

Allora si deve concludere necessariamente che occorre prolungare nel tempo la possibilità economica annunziata dal Ministro del tesoro che è limitata ad un solo anno, prima di poter soddisfare i bisogni più immediati, dei quali tutti abbiamo riconosciuto la indispensabilità.

I 250 miliardi di lavori pubblici dell'esercizio 1950-51 sono il 32 per cento circa della disponibilità complessiva di quei 750-800 miliardi che saranno investiti in opere produttive da parte dello Stato.

Ma con essi non si possono realizzare delle opere imponenti che siano distribuite per tutto il territorio della Repubblica; evidentemente occorre una somma molto maggiore.

Da ciò deriva la necessità di dire apertamente al Paese che la completa ricostruzione potrà ottenersi soltanto in un determinato periodo di tempo che è molto superiore ad un anno finanziario.

Su questa necessità ha anche insistito stamattina il senatore Conti: occorre ripetere simile verità non piacevole perchè sia conosciuta e divulgata.

Se dunque riconosciamo che un programma accettabile di lavori pubblici non può venire svolto nel breve periodo di un esercizio finanziario, era naturale che si dovesse allargare lo sguardo ad oltre il limite di tempo stesso. Ed è per questa ragione che si sono esaminate le possibilità che scaturiscono da un program-

ma esteso ad un periodo di tempo maggiore, che, per fissare un termine concreto, è stato contenuto in cinque anni finanziari dal 1950-51 fino al 1954-55.

Non è questo un mio piano di investimenti, come ha voluto definirlo il senatore Montagnani; è soltanto, molto più modestamente, un programma di lavori possibili. Esso ha però una caratteristica importante, e cioè che, in gran parte, i lavori stessi sono già finanziati da leggi vigenti o da leggi che si possono rinnovare quando terminerà la loro efficacia attuale.

Naturalmente ho dovuto ritenere che in ogni anno di questo quinquennio si potessero realizzare lavori pubblici in genere per un importo complessivo annuo approssimativamente uguale a quello che potrà venire realizzato nell'esercizio che discutiamo. È questa soltanto una ipotesi, perchè penso che sia doveroso per il Governo, ed il Governo sono sicuro che lo farà, di dare ai lavori pubblici anche un maggiore sviluppo, se esso riuscirà economicamente possibile.

Risulta perciò che, nel quinquennio considerato, si potrà disporre di una somma che è semplicemente cinque volte superiore ai 250 miliardi da impiegare in lavori pubblici, nell'esercizio che discutiamo; e cioè di una somma di 1250 miliardi circa da spendere in cinque anni.

L'imponenza della cifra meritava evidentemente un esame molto più approfondito e non soltanto questa semplice affermazione.

Veniva allora spontanea la domanda: quali sono le necessità più urgenti da soddisfare, quali le opere che attendono una ultimazione, quali somme sarebbero necessarie per esaudire i bisogni più immediati, quale ripartizione deve darsi ai lavori pubblici che rientrano nella competenza del Ministero di cui ci occupiamo?

A questa domanda ho cercato di rispondere nei vari capitoli della seconda parte della mia relazione, nella quale, in maggiore misura che nella prima parte, ho dovuto appoggiarmi su prospetti e tabelle numeriche delle varie situazioni esaminate.

L'indagine doveva essere naturalmente sistematica, cioè divisa per ogni tipo di lavoro, che fosse in armonia con le singole competenze delle varie branche in cui è diviso il Mini-

sterio o delle aziende autonome che sono sotto la diretta sorveglianza del Ministero stesso.

Ho messo in evidenza, in sintesi, che nei finanziamenti di un quinquennio dello stesso tipo di quelli attuali, *possono trovar posto la grande maggioranza delle numerose richieste di lavori pubblici che attendono di venire accolte e che sono state sollecitate dai vari oratori.*

Perciò non ne farò cenno particolare, anche per contenere la mia esposizione entro i limiti che essa deve avere, come ho promesso in principio.

Ma questo vi dice subito che occorre fin da ora fare una graduatoria di priorità, e di distribuzione dei lavori; fare un programma, che non può limitarsi allo stretto limite di un anno; bisogna che si allarghi lo sguardo, che si arrivi ad un periodo superiore che io ho preveduto in cinque anni, ma che, se volete, potrebbe essere anche diverso.

Nella seconda parte della mia relazione vi è, in primo luogo, un riassunto sulle necessità della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie. Nell'esercizio 1950-51 risulta che vi è la possibilità di utilizzazione di stanziamenti per un valore dell'ordine di 27 miliardi e 900 milioni per la costruzione di nuovi impianti e di costruzioni patrimoniali nel settore delle strade ordinarie.

Ho pure determinato, in via approssimativa, che con tale somma si possono costruire circa 600 chilometri di nuove strade, opportunamente divise tra strade di pianura e strade di montagna, tra strade vicinali e strade di grande comunicazione.

Evidentemente non sono queste valutazioni molto precise, perchè bisognerebbe considerare anche la natura del terreno su cui viene fatta la strada; altro è tracciare strade su terreni argillosi, altro è invece costruire su rocce granitiche; è diverso il costo unitario medio di una strada di pianura da quello di una strada di montagna.

Si tratta comunque di eseguire lavori in appositi cantieri che, messi uno di seguito all'altro, avrebbero uno sviluppo uguale a quello della distanza da Roma a Milano.

Se a questa opera si aggiunge tutto il vasto programma della viabilità minore che verrà attuato nel piano delle bonifiche di compe-

tenza del Ministero dell'agricoltura, devo dirle, signor Ministro, forse con un po' di scetticismo che mi deriva dalla pratica in materia, che in un anno finanziario tali lavori non potranno venire tutti ultimati. Soprattutto perchè, fino a quando non vedrò in campagna, uno stuolo di ingegneri e di geometri battere le quote del terreno, non penso che si possano avere i progetti esecutivi necessari per bandire gli appalti, senza i quali i lavori non possono essere iniziati.

Ma questo non è un gran male, perchè i lavori stessi si potranno continuare nell'esercizio successivo.

È invece importante che, se in un anno si son potuti stanziare 27.900 milioni, non vi dovrebbe essere nessuna difficoltà a prevedere per i prossimi esercizi, che il Ministero dei lavori pubblici possa fare in modo che, in cinque anni, si abbiano nuovi stanziamenti per un totale di 140 miliardi; cioè aggiungere alla somma già stanziata altri 110 miliardi circa in un periodo di quattro anni.

In tal modo si risolverebbero certamente i più gravi problemi della nostra viabilità ordinaria.

Occorre quindi fare subito i programmi necessari e soprattutto una graduatoria di priorità tra i diversi lavori, secondo il loro tipo e la loro urgenza.

Per quanto ho detto non credo che questi progetti, all'attuale stato delle cose, siano già pronti, e forse neanche abbozzati, presso la direzione competente del Ministero.

Preghiamo quindi il signor Ministro che essi ci siano resi noti appena saranno concretati nelle loro linee generali e riassuntive anche su progetti di massima; e raccomandiamo fin d'ora che tengano conto delle necessità indilazionabili fatte presenti non solo dai senatori Mancini e Macrelli, ma anche dai vari rappresentanti degli ordini del giorno.

Qui mi corre il dovere di spiegare all'amico senatore ed ingegnere Buizza che l'esame comparativo dello sviluppo delle strade ordinarie viene generalmente eseguito valendosi di quell'ormai notissimo *indice di dotazione stradale* che fu definito molti anni or sono dal prof. Tajani del Politecnico di Milano del quale mi onoro di essere discepolo.

Scusate, onorevoli colleghi, la brevissima digressione: ma poichè il senatore Buizza mi ha detto che la tabella che ho inserito nella relazione non serve ai confronti che sono stati fatti, permettetemi che gli dimostri il contrario.

L'*indice di dotazione stradale* è costituito dal rapporto tra l'indice di densità superficiale della strada (e cioè lo sviluppo in chilometri di essa per unità di superficie) e quello della densità di popolazione corrispondente.

Nel caso particolare delle tre grandi parti in cui abbiamo diviso l'Italia nei nostri prospetti, per tutte le attività dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, l'*indice di dotazione stradale* risultava molto prossimo allo sviluppo in chilometri di strada per milione di abitanti e che ho appunto riportato nella tabella n. 7. Così ho potuto semplificare le cose a scopo di chiarezza; ma ho anche citato nella tabella stessa la bibliografia da cui coloro che ne avessero avuto desiderio, potevano attingere anche la esatta definizione e gli elementi per determinare l'indice di dotazione stradale.

Ho infine detto testualmente, per puro spirito di chiarezza di interpretazione dei dati statistici, che farebbe certamente piacere all'amico senatore Canaletti, se fosse qui presente, queste parole:

« Si rileva subito la differenza di sviluppo complessivo che esiste tra le strade dell'Italia meridionale e insulare e quelle dell'Italia settentrionale (chilometri 2.470 per milione di abitanti in confronto di chilometri 4.820).

Ciò costituisce una nuova conferma (se ce ne fosse bisogno) che il livello raggiunto dalla economia dei trasporti in genere e dei trasporti terrestri in ispecie, è strettamente legato a quello corrispondente dell'economia generale. L'aumento del reddito nazionale provoca necessariamente nuova vitalità ai commerci e ai traffici e quindi alle attività dei trasporti stradali ».

Quando un paese, anche di montagna, è ricco, come ad esempio, la Svizzera, ci si può permettere il lusso di andare d'inverno in scarpette da ballo sulla Jungfrau a quattromila metri di altezza per ammirare dall'alto la *Mer de glace* usando di una magnifica ferrovia a cremagliera; ma in quel paese di montagna

si consumano duemila chilowattora all'anno di energia elettrica per abitante, mentre nella nostra Calabria, pure montagnosa come la Svizzera, non se ne consumano nemmeno 200.

Preghiamo il signor Ministro di tener presente che le domande già pervenute al suo dicastero per la costruzione di strade da parte degli enti locali, sono in complesso quasi tre mila e richiedono un finanziamento di circa 47 miliardi.

I finanziamenti in atto possibili, in base alla facoltà concessa dalla legge Tupini del 3 agosto 1949, anche tenendo conto, come abbiamo fatto in tutta la discussione, delle proroghe in atto, di cui una approvata ieri (della quale però le annualità già sono comprese nel bilancio) assommano a 21,3 miliardi, cioè meno della metà della richiesta.

Occorrerà dunque in primo luogo provvedere ad un nuovo finanziamento per raggiungere questa prima somma desiderata da tutti. Successivamente si dovrà pensare ad altre necessità fino all'importo di 140 miliardi che abbiamo indicato per il quinquennio.

Affidiamo alla solerzia del Ministro questo importante compito, sicuri che egli ci presenterà gradualmente i necessari strumenti legislativi per la loro approvazione, man mano che essi verranno predisposti, insieme al relativo piano finanziario, che noi abbiamo approssimativamente abbozzato, ma che egli dovrà, come riteniamo, completare e perfezionare.

Sulla necessità di dare adeguato sviluppo alle nuove costruzioni ferroviarie (e qui mi rivolgo anche al senatore Fazio, e al senatore Cappellini) non ritengo di indugiarmi. I programmi e le richieste sono molteplici, sempre assai vivi; ho molto apprezzato le considerazioni svolte dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione. Le richieste da loro presentate si ripetono, periodicamente, ad ogni discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ed anche di quello dei trasporti.

Su questo argomento dunque non avrei da dire cose molto nuove.

Mi limiterò a fare una sola considerazione di carattere generale, che servirà come risposta ai molti oratori che sono intervenuti; tra cui, oltre quelli che ho già citato, il senatore Macrelli e il senatore Genco.

Nello stato di previsione della spesa, al capitolo 200, è compreso uno stanziamento, per la costruzione di strade ferrate a cura diretta dello Stato, per l'importo di 1.002,8 milioni, che sono una quota parte dei 14 miliardi e 850 milioni autorizzati dall'articolo 2, punto 1, della legge del bilancio.

Tale stanziamento è peraltro concesso soltanto per riparazioni, sistemazione e completamento di opere pubbliche esistenti e di carattere straordinario. Così che, come avete già rilevato, il Ministero dei lavori pubblici, in questo esercizio, non prevede la costruzione di nuovi tronchi di strade ferrate, ma soltanto il completamento di quelli per i quali vi sono dei lavori in corso.

Ne troviamo invece la previsione in un altro bilancio, cioè in quello del Ministero dei trasporti; e badate bene, non nella parte che riguarda le ferrovie dello Stato, le quali di metodo, non costruiscono nuovi tronchi, ma riparano e potenziano soltanto quelli già esistenti; bensì nella parte che si riferisce all'Ispettorato generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione che costruisce invece nuove ferrovie, di proprietà dello Stato quando queste verranno concesse, per l'esercizio, a privati.

È una vecchia inerzia della burocrazia che mantiene ancora tale divisione di lavoro; essa ricorda la famosa sentinella di guardia alla banchina, perchè anticamente l'ispettorato della motorizzazione dipendeva dal Ministero dei lavori pubblici come ispettorato ferroviario.

Cosicchè, di fronte ad un impegno di spesa a carico del Ministero dei lavori pubblici per l'importo di un miliardo circa, ve ne è uno di circa 15 volte superiore (14,6 miliardi) per la costruzione di nuovi tratti di strada ferrata a cura del Ministero dei trasporti.

E qui, siccome qualcuno di voi ha domandato delle informazioni a questo proposito, permettete che anticipi qualche notizia, che peraltro discuteremo più ampiamente in occasione del bilancio del Ministero dei trasporti.

Lo stato di previsione relativo alla spesa per la motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, prevede tra l'altro, il completamento della Metropolitana di Roma, la sesta annualità per la costruzione della Circum-Flegrea, il ripristino della Umbertide-San Sepolcro, la co-

struzione della Bari-Barletta, e della Alcantara-Randazzo, il completamento della Camigliatello-San Giovanni in Fiore; il completamento della Roma-Lido e della Roma-Nord.

Poi ci sono, entro i 14,6 miliardi, altri 5 miliardi per riattivazione di pubblici servizi su rotaia, sui quali però non mi dilungo; ne ripareremo in sede di altra discussione come ho rilevato.

Evidentemente vi è uno squilibrio di ripartizione fra i lavori ferroviari eseguiti dai due Ministeri; e ciò si nota anche senza tener conto di altri lavori di gran lunga più importanti, a cui abbiamo accennato, che vengono eseguiti dalle ferrovie dello Stato.

Ritengo che, pur mantenendo invariata la somma complessiva globale tra i due Ministeri che costruiscono nuove strade ferrate, prevista in tutti e due i bilanci, si debba, fin d'ora pensarci ad un programma concordato per utilizzare questi poco più di 15 miliardi all'anno in un complesso di lavori ferroviari che possano anch'essi venire sviluppati nel tempo; su un programma di quattro anni ne deriva un valore di lavori possibili che è dell'ordine di circa 60 miliardi di lire: è questa una cifra non trascurabile che consentirebbe sicuramente di prevedere alcune delle nuove costruzioni ferroviarie che sono state qui dichiarate molto urgenti e necessarie.

Su questo argomento non aggiungo altro, limitandomi a raccomandare ancora una volta un maggior coordinamento e la compilazione dei programmi.

Due parole sull'importante argomento della utilizzazione delle acque pubbliche e della costruzione degli impianti elettrici, su cui hanno parlato, in particolar modo, il senatore Mancini, il senatore Cappellini ed accennato brevemente il senatore Focaccia e il senatore Genco.

Ho messo in rilievo, nella relazione, in quattro apposite tabelle, quale è l'attuale situazione e quali sono i programmi già a punto o in corso di attuazione.

L'importanza di essi scaturisce dalla semplice considerazione che verrà impiegata, nel complesso dei lavori, la somma di 550 miliardi, di cui 350 per la costruzione di impianti idroelettrici e 200 per quelli termoelettrici.

È questo un programma poderoso ed organico, degno della massima considerazione, che è stato anche approvato nelle sue direttive, dai

nostri dicasteri finanziari e compreso nei piani E.R.P.

Non si tratta dunque di mia previsione personale o di una proposta; ma di un dato di fatto ormai ben stabilito e chiarito.

Sono 550 miliardi da spendere in 5 anni.

Occorrerà, per ottenerli, di attingere al risparmio privato con un valore medio che è dell'ordine di 110 miliardi all'anno. È bene perciò che ricordi ancora una volta al senatore Cappellini, la necessità espressa nella relazione, che è quella di *attuare una decisa e chiara politica di investimenti nel settore elettrico*, che sia di efficace stimolo per la possibilità di realizzare un risultato così importante come è quello che vogliamo raggiungere.

Preciso e completo gli elementi riferiti nella relazione.

Ricordiamo che, alla fine del programma nazionale di costruzioni degli impianti elettrici, la produzione complessivamente ottenuta negli impianti di tutte le Società I.R.I. salirà a circa 8 miliardi e 500 milioni di chilowattora annui, e quella delle ferrovie dello Stato a poco meno di due miliardi di chilowattora annui. Avremo dunque 10.500 miliardi di chilowattora annui prodotti da aziende controllate o direttamente gestite dallo Stato, su di un totale previsto dal piano nazionale, di 35 mila miliardi di chilowattora annui.

Lo Stato, in definitiva, controllerà ed eserciterà aziende elettriche per un totale di produzione che è dell'ordine del 30 per cento della produzione complessiva che noi prevediamo.

Lo Stato interverrà così in modo molto notevole in tale attività produttiva, ed avrà soprattutto disponibili delle attrezzature di impianti esercitati da personale specializzato e con moderne ed efficienti organizzazioni tecniche e finanziarie. Potrà quindi attingere direttamente dagli stessi suoi impianti gli elementi dei costi della produzione. È questa una situazione particolare tale da far riconoscere subito — secondo me — la necessità che tutta la complessa materia venga organicamente disciplinata, anche in vista della prossima scadenza delle prime concessioni di uso delle acque pubbliche, come del resto è stato anche qui raccomandato nell'ordine del giorno dei senatori Ruini e Focaccia che è stato illustrato questa mattina.

Gli studi necessari sono in corso presso il Ministero; ad essi hanno contribuito, in modo autorevole, anche gli stessi presentatori dell'ordine del giorno senatori Ruini e Focaccia, d'accordo col Ministro dei lavori pubblici.

In questa materia mi è gradito di mettere in rilievo la specifica competenza, che non è soltanto dei nostri parlamentari, tra cui l'amico senatore Focaccia direttore dell'Istituto Elettrotecnico dell'Università di Roma; ma è anche della direzione e dell'ufficio degli impianti idroelettrici del Ministero e del Consiglio superiore dei lavori pubblici; presieduto dall'ingegnere professore Marco Visentini giustamente apprezzato nel campo tecnico nazionale ed internazionale.

Gli studi necessari sono in corso e dobbiamo pregare che siano completati e portati a termine rapidamente.

Nella relazione ci siamo limitati a fare al signor Ministro la raccomandazione che tenga conto del nostro rilievo e cioè che ci indichi in seguito, anche sommariamente, non importa subito, quali saranno le direttive politiche e finanziarie che egli vorrà proporre al Parlamento per la risoluzione di questo importante problema.

Come vede, onorevole Cappellini, la questione delle tariffe dell'energia elettrica non è stata da me accennata; è questo un problema economico che non è connesso direttamente con quello della costruzione dei nuovi impianti, pur dipendendo indirettamente da essa perchè bisogna stimolare il risparmio ad essere investito negli impianti elettrici.

Ne riparleremo dunque più ampiamente in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

Non mi sembra che debbano aggiungersi molte altre considerazioni a quelle svolte nella relazione nei riguardi dei programmi da attuare per la costruzione di opere idrauliche di sistemazione montana e di difesa fluviale, così autorevolmente richieste dell'onorevole Panetti per il Piemonte, dall'onorevole Merlin con la sua appassionata illustrazione della importanza della difesa dai danni delle alluvioni apportate dai grandi fiumi; e questa mattina anche dall'onorevole Tommasini per la valorizzazione della via fluviale Venezia-Locarno.

È stato annunziato dal Governo che, in questo settore di opere pubbliche, saranno desti-

nati circa 100 miliardi, già previsti dal piano decennale dei 1200 miliardi; e quindi attendiamo di conoscere dal Ministro, anche qui a suo tempo, qualche notizia generica sul piano di utilizzazione di tale somma e sulla gradualità di esecuzione dei lavori, almeno nella prima metà del decennio, come abbiamo richiesto per gli altri lavori.

Nella relazione si è indicato in circa 50 miliardi e mezzo l'importo di lavori idraulici fondamentali (la sistemazione dei nostri grandi fiumi ed abbiamo ferma fiducia che essi non siano dimenticati nei programmi o troppo sacrificati nel corso della loro esecuzione.

Infine la nostra Commissione sollecita l'attuazione dei lavori già previsti dalla legge 12 luglio 1949, per il finanziamento di opere pubbliche a pagamento differito e raccomanda di iniziare il notevole lotto di lavori già predisposti e approvati fin dall'anno scorso nel campo delle opere idrauliche e di navigazione interna per un importo complessivo di circa 12 miliardi di lire.

Sappiamo che i progetti di esecuzione sono già pronti e quindi desideriamo che siano messi rapidamente in cantiere i vari lavori perchè essi abbiano finalmente inizio.

Si è parlato e discusso sulla necessità di dare incremento all'edilizia statale in modo così diffuso che a me non resta altro che fare pochi cenni, e soltanto limitatamente alla urgenza di dare anche a questi lavori i necessari finanziamenti, sia pure graduati nel tempo.

Ricordo che sarà opportuno ribadire il concetto espresso qui dai senatori Coschi e Bosco, di provvedere perchè, in questo settore della ricostruzione edilizia, non dilaghi la speculazione, specialmente nella vendita delle aree fabbricabili. Credo che l'importanza di disciplinare tale materia sia anche riconosciuta dal Ministro.

Ricordo, al riguardo, quanto ha fatto presente il senatore De Bosio sulla necessità di estendere lo stesso tipo delle modalità di esproprio dei terreni per le case popolari anche a quelli per le abitazioni civili, escluse naturalmente le costruzioni di lusso.

Nei riguardi della costruzione di alloggi per abitazioni civili occorre, in poche parole, trovare il finanziamento, per realizzare un primo passo costituito dal complesso di un numero cospicuo di nuove stanze abitabili.

Non si può pensare di affrontare e risolvere tutto il problema in un periodo breve di tempo, in considerazione che altre necessità ci assillano, e certamente altrettanto gravi come quella delle abitazioni.

Ed allora, mi sono limitato, nella mia relazione, a prospettare la parte più urgente del problema stesso che occorre di risolvere subito.

Premesso che la media della densità di abitazione nell'anteguerra (numero d'abitanti per stanze) era di circa 1,35, ho pensato che sarebbe già un gran passo verso la soluzione del problema, quello di portarla a qualcosa di meno, ad esempio, a circa 1,33; facendo però in modo che le costruzioni si ripartiscano in modo eguale in tutta l'Italia al fine di evitare difformi programmi di costruzione, con le conseguenti anomalie del tipo di quelle denunciate dal senatore Genco.

Per arrivare a questa prima tappa, raggiungendo, ad esempio, una densità media d'abitazione di 1,33 per stanza occorrono qualcosa come tre milioni di stanze, come è messo in evidenza nella tabella n. 15 della relazione. Allora il problema diventa tale che riesce possibile di venire affrontato e risolto come ho detto, pur rimanendo però sempre grave.

Costruire tre milioni di stanze con 1,33 di densità media di abitazione per stanza, in un periodo mettiamo, uguale a quello del Piano Fanfani, e cioè in sette anni, significa costruire circa 400 mila stanze all'anno, nelle quali dovrebbero trovare alloggio qualcosa come 500-550 mila persone senza casa. Cioè bisognerà creare *ex novo* tante case quante ne ha una città dell'estensione superiore a quelle di Firenze o di Bologna, come ho messo in rilievo nella relazione. Per di più le costruzioni dovrebbero essere diffuse in tutta l'Italia, il che comporterebbe maggior onere per il Ministero e per tutti gli altri enti di iniziativa privata nella fatica della organizzazione del lavoro, della sua razionale distribuzione in molteplici cantieri da istituire e da alimentare.

Si tratta di un impegno cospicuo; è pertanto, se in un periodo come quello considerato si potesse arrivare alla costruzione di tre milioni di stanze, dovremmo esserne soddisfatti.

Tenendo conto dell'incremento della popolazione, raggiungeremmo così un risultato che ci porterebbe ad una situazione migliore di

quella che avevamo nell'anteguerra e per di più con abitazioni assai meglio distribuite in tutta Italia.

Ciò comporterebbe una spesa dai 1.250 ai 1.350 miliardi annui.

Gli elementi riassunti nella relazione riferiti all'esercizio 1950-51, dove sono riuniti i risultati conseguibili con il Piano Fanfani casa, con i finanziamenti per le case dei senza tetto, con quelli per le cooperative nonché per la costruzione affidate alla iniziativa privata, raggiungono appunto una cifra dell'ordine di 250 miliardi all'anno; per cui si affaccia in tal modo la possibilità di realizzare il programma proposto riducendo l'indice di affollamento nelle nostre case ad una media inferiore a quella del 1938-39, e di fare in modo che sia ripartita uniformemente in tutta Italia, cioè costruendo più intensamente dove è più grave la deficienza degli alloggi e *con sforzo economico, che non sia superiore di quello che le disposizioni legislative e le possibilità economiche attuali ci consentano di fare per l'esercizio che discutiamo.*

È questo un programma modesto, non iperbolico, che deve essere perfezionato, perchè deve prolungarsi tempo con il rinnovo di determinate leggi; noi della Commissione abbiamo ritenuto necessario di sottoporlo alla attenzione del signor Ministro perchè cominci sin da ora a studiare i piani di finanziamenti che potranno essere efficaci fin dal 1951-52.

Ricordiamo al signor Ministro che ci vuol del tempo per approntare ed approvare le leggi necessarie, per fare i progetti e le espropriazioni di terreni, e poi per iniziare i lavori. Occorre pensare a tutto questo con sufficiente anticipo al fine di non interrompere la catena delle nuove costruzioni che faticosamente è stata costruita e che ora si è messa lentamente e un po' cigolando, ma con sicurezza, in movimento. Noi abbiamo il dovere di non farla arrestare.

È questa la conclusione sul problema delle case, che abbiamo creduto di suggerire. Non pensiamo che si possa fare di più di quanto abbiamo proposto per i prossimi anni, perchè non crediamo possibile un maggiore sforzo economico; programmi eventualmente più massicci diverrebbero soltanto delle rosee prospettive irrealizzabili.

Diciamo qualcosa sull'edilizia scolastica a complemento di quanto è riportato nella relazione.

Accenno brevemente ai singoli tipi di opere che sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici riassunte nella relazione, dove sono più ampiamente precisate.

Mi limito dunque soltanto ad una breve critica illustrativa della relazione stessa.

È questo, dell'edilizia scolastica, un altro problema molto grave che occorre risolvere.

Abbiamo segnalato, nella nostra relazione, la necessità di una spesa di circa 120 miliardi per la costruzione del minimo 41-45 mila aule scolastiche che sono mancanti. Ne abbiamo documentata la ripartizione per regioni, e per ordine di insegnamento, in apposite tabelle numeriche. La illustrazione fatta dal senatore Lovera e che è stata pervasa dalla passione e dell'amore che egli porta ai problemi della scuola, come direttore di istituto e come docente, mi esime da ulteriori chiarimenti.

La legge Tupini sugli enti locali per l'esercizio 1950-51 potrà consentire la costruzione di edifici scolastici per soli 14,7 miliardi che si aggiungono ai 7,3 miliardi già stanziati nell'esercizio in corso. In totale dunque vi sono appena 22,1 miliardi disponibili in confronto dei 120 necessari.

Con la nuova legge che abbiamo approvato ieri si aumenta lievemente il contributo di Stato per la costruzione di scuole, e quindi, potremo forse arrivare a finanziare lavori per 25 miliardi, ma non di più.

Mancano dunque ancora 95 miliardi circa da stanziare per completare il fabbisogno.

L'efficacia della legge Tupini sugli enti locali, anche se prorogata nei suoi effetti per i successivi quattro anni, come noi richiediamo per tutti gli altri casi, potrebbe dare un contributo complessivo in quattro anni di non oltre 44 miliardi. È questo un contributo che è circa poco meno della metà del necessario e quindi si dovrebbe concludere che il bisogno della edilizia scolastica è superiore alle possibilità dei finanziamenti che potrebbero divenire operanti negli esercizi successivi a quello che discutiamo.

In tale settore occorrerebbe in definitiva di provvedere, con disposizione apposita, che si aggiunga alle future possibilità della legge

Tupini, ricordata, come del resto è stato desiderato anche dal senatore Conti nel suo ordine del giorno.

Si potrebbe, ad esempio, studiare un tipo di provvedimento che consentisse di eseguire lavori per un importo dell'ordine di grandezza di 15-16 miliardi all'anno e che si dovrebbero finanziare con il consueto sistema del pagamento differito, da svilupparsi in un quadriennio a partire dal 1951-52.

Ed allora noi preghiamo l'amico Ministro senatore Aldisio che si faccia interprete del desiderio di coloro che amano la scuola, presso il Ministro Pella nel dirgli anche a nostro nome con convinzione ed insistenza: « Quando avrò finito il lavoro per un'opera a pagamento diretto dell'ordine di un miliardo, stabilizzate questa cifra che rimarrà disponibile a partire dal 1951-1952 e per 35 anni.

« In questo modo si potrebbe risolvere, in tre o quattro esercizi il grave problema della scuola ».

È una soluzione, la nostra, che potrà avere fortuna o no; ma credo che per lo meno meriti di venire esaminata.

Si tratterebbe di impegnare per 35 anni una piccolissima percentuale del reddito nazionale e delle economie, impiegabili per investimenti produttivi. Il che significa praticamente di far pagare una assai lieve parte della sistemazione scolastica ai nostri figli per la scuola che è stata così provata dalle distruzioni della guerra.

Si risolverebbe un problema che prolungerebbe le annualità per il suo finanziamento negli anni futuri, ma che i nostri nipoti possono invece godere subito.

Il pagamento differito applicato con giusto criterio, come è stato fatto dal Governo, fino ad oggi ha spostato la situazione degli investimenti di Stato, rispetto alla precedente, in bene e non in male. Questo è il mio parere che ho anche ribadito nella relazione; possiamo con tutta tranquillità impegnare una modesta parte dei redditi futuri per costituire opere che sono subito redditizie, se non altro per migliorare il livello intellettuale della nostra gente.

L'educazione dei nostri figli è una ricchezza che dobbiamo con ogni cura aumentare.

MANCINI. Dite sempre molte cose, ma non le fate mai.

CORBELLINI, *relatore*. Non si può contestare, caro Mancini, che un po' di buona volontà il Governo ce la metta; non tutto quello che si desidera si può fare sempre con la sollecitudine che sarebbe necessaria: è molto facile criticare, ed io lo vedo da questo banco come già vi ho detto; ma è assai più difficile realizzare rapidamente e bene. Credo che tutti dobbiamo avere un po' di comprensione; non bisogna dire *a priori* che tutto quello che fa il Governo è fatto male e tutto quello che dite voi è perfetto e fatto bene: c'è, nella vita, sempre del bene e del male da entrambe le parti. È questione solo di ripartizione e di proporzione. Non so se voi siete sempre dalla parte migliore.

In ogni modo, dico che l'importanza del problema dell'edilizia scolastica deriva dal fatto che la riforma della scuola, e l'obbligo dell'istruzione fino al 14° anno di età, richiesto dall'articolo 34 della Costituzione, giustifica largamente il piccolo sacrificio di qualche miliardo all'anno per un trentennio che noi chiediamo al risparmio nazionale.

Trattasi, come ho detto, di prevedere un ulteriore spostamento di bilancio, da attuarsi nell'esercizio 1951-52 e successivi, fino al 1954-55, per un importo per ogni anno di circa un miliardo per finanziare le annualità per lavori di edilizia scolastica a pagamento differito.

Noi raccomandiamo vivamente al Ministro dei lavori pubblici e a quello dell'istruzione pubblica di studiare sin da ora una opportuna variazione di bilancio da prevedersi a partire dal 1951-52 appositamente per risolvere questo problema.

Successivamente, vedremo quello che si potrà ancora fare per completare l'opera iniziata. Quest'anno il Ministero dell'istruzione ha avuto un maggiore aumento negli stanziamenti del suo dicastero di circa 37 miliardi. Ciò è giusto, e noi ne siamo lieti, perchè la scuola ha bisogno di fondi; ma potrebbe darsi che quest'altro anno, verificandosi la possibilità di ulteriore aumento di stanziamenti per la pubblica istruzione, abbia a trovarsi un altro miliardo, sempre per la scuola, da assegnare invece al Ministero dei lavori pubblici per l'edilizia scolastica.

Intanto, signor Ministro, noi la preghiamo — e questo è possibile di ottenere subito — che con i 22 miliardi disponibili tra l'esercizio in corso e quello prossimo per l'edilizia scolastica, si comincino a fare subito delle aule. La somma di 22 miliardi consente di costruire qualcosa come poco meno di 9 mila aule di scuole elementari che sono meno costose di quelle degli altri ordini di scuole; ed è già un passo avanti. Se esse sorgeranno nel prossimo anno ne avremo un sensibile beneficio.

Gli enti locali hanno richiesto i finanziamenti necessari ed iniziato le pratiche relative. È bene aiutarli nel disbrigo delle pratiche, in attesa di rinnovare la facoltà concessa dalla legge Tupini sugli enti locali. Molti comuni non hanno ingegneri, amministratori capaci: occorre stimolarli, consigliarli, appoggiarli in questa opera.

Non insisto ulteriormente su quanto è stato richiesto nella relazione per lavori pubblici da eseguirsi a cura diretta dello Stato, lasciando al Ministro il compito di sua competenza per fornirci gli schiarimenti richiesti da noi e da tutti gli oratori intervenuti nella discussione.

Noi ci affidiamo al signor Ministro perchè dedichi a questa materia la sua cura più assidua.

Si tratta anche qui di affermare non solo che con le disponibilità dell'attuale bilancio, a mezzo pagamenti diretti, potremo completare un certo programma: ma che già pensiamo ad un nuovo programma da svolgere negli esercizi successivi, prevedendo degli stanziamenti dello stesso valore di quelli attualmente concessi, in modo da accontentare coloro che aspettano e che sapranno finalmente che, se il finanziamento non c'è quest'anno, potrà ottenersi negli esercizi futuri.

Abbiamo difatti richiesto, nella relazione, di conoscere i programmi che il Ministro ha in animo e di sapere, in linea di massima, e nei limiti delle possibilità economiche generali del Paese — nelle quali vogliamo rimanere — quali somme di pagamenti diretti potranno venire impegnate per l'edilizia statale in un periodo di tempo più o meno lungo, che possiamo approssimativamente stabilire, al solito, per un quinquennio.

L'ordine del giorno del senatore Salomone ha ribadito la necessità, che abbiamo riassunto

nel primo punto delle conclusioni della relazione di portare la nostra attenzione su tutto il complesso dei lavori pubblici richiesti dagli enti locali.

Anche per questo settore raccomandiamo al Ministro di pensare fin d'ora alla proroga di attuazione della legge 3 agosto 1949 a partire dal 1951-52.

Riteniamo che possa considerarsi come un primo passo per una buona soluzione, quello di prevedere nei prossimi anni finanziari una possibilità di impegni per altri 88 miliardi in un quadriennio, come è considerato nella nota in calce alla tabella n. 27 della relazione; poi si penserà al rimanente.

Occorrerà tenere presenti in tale studio le necessità molto urgenti dell'edilizia sanitaria e in particolare degli ospedali, chiarendo le anomalie nei fabbisogni che ho segnalato nella relazione, perchè ho trovato delle discordanze fra quanto è stato segnalato dall'Alto Commissario per la sanità e l'igiene e quanto è riportato nelle pubblicazioni ufficiali nel Ministero dei lavori pubblici. La nostra è una richiesta di chiarimento avente carattere tecnico, e che dovrà esserci fornita dalla sede competente, senza annettervi naturalmente importanza sostanziale.

È pure da affrontare decisamente anche la impostazione di un programma completo ed organico di costruzione di acquedotti e fognature che qui sono state ripetutamente richieste. Esse sono ricordate nella relazione ed illustrate nelle apposite tabelle.

Il programma, deve venire compilato non soltanto per i grandi acquedotti, ma anche per quelli minori.

Qui non mi soffermerò a fornire altri elementi dopo tutto quello che avete detto; e mi limiterò soltanto, come mio dovere, a ringraziare il senatore Alberti per le notizie che egli ci ha fornito con il suo discorso, che mi è apparso tutto pieno di passione per lo studio di questo problema; passione che certamente gli deriva dalla sua squisita sensibilità di medico, di igienista e di sociologo; qualità completate, se volete, anche dal suo profondo spirito di socialista. *(Interruzione del senatore Alberti).*

Io sento così, onorevole Alberti, e volevo dirle lealmente che mi ha fatto molto piacere la sua relazione fornita di ampia ed assai interessante

documentazione scientifica. La rileggerò molto volentieri quando ne avrò il testo stenografico.

Nello studio delle proroghe della legge sugli enti locali, dovranno certamente spostarsi i valori delle annualità assegnate ai vari tipi di lavori, dando, per quanto ho detto, maggiori possibilità, non solo alle costruzioni delle opere igieniche e sanitarie, ma anche all'edilizia scolastica che si trova nelle condizioni che poc'anzi abbiamo illustrato.

Su questi argomenti non posso che convenire nelle conclusioni del senatore Salomone che concordano con quelle che noi abbiamo espresso nella relazione. Sono conclusioni che mi sembrano così esplicite ed esaurienti, che non mi resta altro che leggerle nel loro proprio testo integrale:

« Dobbiamo mettere infine in rilievo l'importanza delle domande avanzate per la costruzione delle opere igieniche e sanitarie con un complesso di 187 miliardi di lavori e della costruzione di edifici scolastici per altri 117,9 miliardi, come risulta dalla tabella allegata alla relazione.

« *Ecco i due cardini della politica ricostruttiva di maggiore necessità indicata quasi in forma plebiscitaria dagli enti locali e sui quali il Ministro e il Governo dovranno rivolgere la loro particolare attenzione.* ».

Ho fiducia che sulle direttive da me riassunte tutto il Senato possa essere concorde.

Le caratteristiche fondamentali del programma dei lavori pubblici ci saranno certamente indicate, tra pochi minuti dal Ministro, senatore Aldisio: e siamo certi che esse comprenderanno anche qualche risposta, sia pure parziale, alle nostre raccomandazioni.

Per concludere mi limito a ricordare quanto è stato indicato nella relazione e che mi sembra degno della vostra particolare attenzione.

La relazione si esprime con queste parole di commento alle cifre raccolte nella tabella N. 27 che è stata compilata secondo le direttive che vi ho rapidamente e succintamente illustrato.

« Si potrà dunque impiegare, in soli lavori pubblici a carattere straordinario, il 4,8 per cento del reddito nazionale lordo valutato al valore raggiunto nel 1949.

« *Non vi è dunque bisogno di ricercare altri tipi di finanziamenti di sovvenzioni statali per attuare un vasto piano di lavori pubblici straor-*

dinari. Sarà un grande successo economico e politico quello di utilizzare rapidamente ed in modo completo, e di mantenere vivi, per il quinquennio considerato, quelle fonti di bilancio normali e quegli strumenti legislativi che sono già operanti o che lo diverranno entro l'esercizio 1950-51».

Infine, riassumendo in una sintesi schematica, che è quasi un elenco, tutte le possibilità di lavoro che si verificheranno nei principali settori della nostra economia, si giunge alla seguente conclusione complessiva che pure vi ripeto testualmente:

« Gli elementi raccolti nella tabella — che è l'ultima della relazione — per quanto siano soltanto orientativi e di larga massima, mettono tuttavia in evidenza che, dalla possibilità di finanziamento con intervento diretto ed indiretto dello Stato di 1259,4 miliardi in un quinquennio per i soli lavori pubblici, si può passare, senza eccessivo sforzo economico, alla somma di 3.187,4 miliardi complessivamente spendibili in un quinquennio, impegnando così, in tali investimenti, l'8,4 per cento del corrispondente reddito nazionale lordo considerato eguale a quello raggiunto nel 1949 » in ciò coincidendo esattamente con le previsioni e con le dichiarazioni che ha fatto recentemente al riguardo, e al Parlamento e fuori, il Ministro del tesoro onorevole Pella.

« Questa conclusione definitiva mette in evidenza l'importanza del lavoro legislativo preparatorio che è stato realizzato con larga visione nelle necessità del Paese, dal passato e dal presente Governo; prima dal Ministro dei lavori pubblici senatore Tupini e adesso dal Ministro senatore Aldisio ».

In particolare, per il lavoro legislativo già fatto, dal Ministro Tupini, che ha ottenuto la parte più cospicua dei finanziamenti che oggi possiamo subito utilizzare.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi.

Ho finito questa rapida e, spero, se non chiara, almeno sufficientemente comprensibile rassegna del lavoro fatto dalla Commissione nell'esame del bilancio, e delle proposte che noi ci siamo premessi di presentare all'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

La mole dei lavori che viene prevista per questi prossimi anni è stata soltanto fugace-

mente illustrata nella relazione, e da queste mie modeste parole.

Essa è molto notevole e già se ne vedono i risultati; inoltre ha tutte le caratteristiche per divenire rapidamente un'opera organica e completa, elaborata, perfezionata ed attuata nei prossimi anni.

Vi sono dei programmi di grande portata che verranno presto al nostro esame e che si prevede di attuare in un decennio. Tutto il complesso dell'opera poderosa lascerà sicuramente delle tracce profonde nella storia di questo tormentato periodo della nostra ricostruzione.

Il risparmio nazionale sarà la fonte principale del suo finanziamento e verso la sua sana ed equilibrata utilizzazione, convergono gli sforzi incessanti degli economisti e degli uomini di Governo che hanno avuto il merito di concepirne le strutture principali e di attuare gli strumenti finanziari necessari per iniziarne la realizzazione.

Altro lavoro dovrà compiersi ancora per portarla a termine; ma ormai la strada è stata sicuramente delineata; il Parlamento dovrà continuare a spianarla per renderla di sempre più facile cammino.

Un compito altrettanto poderoso è quello della progettazione e dell'esecuzione delle opere che dovranno venir create dal dinamismo costruttivo dei nostri tecnici migliori, stimolati e diretti dai loro colleghi che presiedono ai lavori nell'ambito della competenza del Ministero.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che rivolga anche a loro una parola di incitamento e di fiducia perchè realizzino degnamente l'opera che il Governo e il Parlamento hanno deciso o decideranno di attuare con le prossime leggi speciali in aggiunta a quelle attualmente in vigore, e che verrà affidata alla loro consapevole ed intelligente competenza realizzatrice.

Essi debbono sentirsi orgogliosi di venire chiamati a questo compito che è degno della migliore tradizione dei costruttori italiani che li hanno preceduti nelle varie branche del Ministero dei lavori pubblici.

Abbiamo imparato ad apprezzarli fin dai banchi della scuola: da Pietro Paleocapa, ingegnere della prima metà del secolo passato: a Luigi Negrelli, idraulico e progettista del Canale di Suez; a Luigi Menabrea e al suo

allievo Alberto Castigliano autori dei teoremi sull'equilibrio dei sistemi elastici; ad Ubaldo Peruzzi ideatore e realizzatore della ferrovia Leopolda prima di diventare uomo politico; e giù giù fino ai nostri diretti maestri Luigi Luiggi, senatore, ed Egisto Grismayer professori di ingegneria a Roma; al Fantoli, all'Hannau, al Cozza, al Pallucchini, sono passati nei vari Ministeri dei lavori pubblici scienziati di chiara fama, studiosi, progettisti e costruttori che hanno lasciato opere ammirevoli ed hanno creato una schiera di valorosi allievi.

A questi ultimi spetta oggi il compito di essere degni dei loro maestri.

Il Senato è sicuro che essi non verranno meno alle aspettative del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spezzano, a nome della minoranza della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari » (953).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

La seduta è sospesa per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 18*).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, senatore Aldisio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, permettetemi di rilevare con

vivo compiacimento e soddisfazione che la discussione sul bilancio dei lavori pubblici si è svolta, in questa sede, in un clima di grande serenità. Malgrado che certa stampa abbia tentato di dare al pubblico italiano una impressione diversa, abbiamo sentito discorsi profondi ed interessanti, sempre obiettivi, che fanno onore alla nostra Assemblea. Lungi dal dolermi delle critiche, ne sono piuttosto lieto, perché è questa la nobile e specifica funzione dei corpi legislativi, in regime democratico: mettere in rilievo, nel caso nostro, difetti ove esistono, segnalare eventuali manchevolezze di funzionamento, fare suggerimenti sulla migliore utilizzazione dei mezzi disponibili onde mettere in condizione gli uomini responsabili di poter chiarire, spiegare se necessario, ed avvalersi dell'esperienza altrui, per meglio assolvere, confortati da questa collaborazione, al difficile compito a cui si è chiamati.

Ecco perché desidero esprimere, senza ombra di piaggeria, il mio ringraziamento, prima di tutto all'amico Corbellini estensore della relazione da tutti lodata, ed eguale ringraziamento estendere a tutti gli altri onorevoli senatori intervenuti, nessuno escluso.

Se vi dico, che avevo già fatto miei, molti dei rilievi qui sentiti, e che ho cominciato o a provvedere o a studiare per eliminare, nella linea del possibile, inconvenienti e difetti da molti di voi segnalati, spero che mi crederete.

Certo nelle valutazioni di situazioni maturate e presenti non possiamo perdere di vista un fattore che, per conto mio, giudico essenziale, ma che si comincia a dimenticare o a sottovalutare. Noi abbiamo patito nel passato recente non solo la disorganizzazione dell'economia, la distruzione di buona parte delle ricchezze del Paese espresse anche in opere accumulate nei secoli, dalla laboriosità e dal sacrificio del nostro popolo, ma, ciò che è più grave ed amaro, abbiamo dovuto assistere all'abbassamento del tono morale di tutto l'ambiente, fenomeno triste che, penetrando dovunque, ha reso e rende ancora più ardua e difficile l'opera della ripresa. Man mano che uscivamo dal caos della guerra, dall'invasione e dalla profonda prostrazione morale in cui eravamo caduti, ci accorgevamo che certi ingranaggi, che prima funzionavano appena, non reggevano più, e ciò per molteplici motivi: le

conseguenze della prima guerra, il ventennio di poi che ha permeato di sé e del suo malcostume tutto il tessuto della vita amministrativa del Paese, la più dura scossa della seconda guerra. Furono in tali anni abbandonate tradizioni sanissime di fondamentali garanzie, quali quella di mantenere in efficienza i vari organismi periferici e centrali, attraverso la pratica dei pubblici concorsi, fu tollerato ed ammesso che l'esempio di immoralità che veniva dall'alto si diffondesse per i rami; certo è, onorevoli colleghi, che in questo delicato e particolare settore non poco resta ancora da fare, e bisogna avere il coraggio di porsi ad un'opera quanto mai decisa sebbene difficile di orientamento e di rimoralizzazione; senza della quale ci sarebbe veramente da disperare per l'avvenire del nostro Paese.

Quando, uscendo dal silenzio di più di venti anni, ebbi occasione di riprendere la parola in pubblico, ricordo di aver affermato che, dopo tutto, le immani e tragiche distruzioni davanti alle quali ci ritrovavamo, potevano turbaci sì, ma non dovevamo scoraggiarci. Ero sicuro ed avevo vivissima fede che questo nostro popolo avrebbe trovato in sé la forza per ricostruire materialmente quanto era andato distrutto. Ad un redattore del « Times » che a Salerno mi chiedeva in quanti anni la ricostruzione italiana avrebbe potuto attuarsi, io risposi: « Non lo so, ma so una cosa, che essa si farà assai prima di quanto lei stesso non pensi ». Ma agli amici italiani io aggiungevo allora, che il problema più grave non era quello della ricostruzione materiale, bensì quello del ritorno alla sanità del costume, che è cosa assai più difficile a ricomporsi ed a raggiungerci. Oggi questa verità e questa necessità sono vive e palpitanti davanti alla coscienza di ciascuno di noi e non è chi non veda che su di esse occorre puntare. La ricostruzione materiale è in buona parte avvenuta — come avete appreso l'anno scorso dalla parola del mio predecessore onorevole Tupini, al quale va il pieno riconoscimento del Paese — ma ora c'è da completare e bene e per completare bene è necessario risanare.

Perché, onorevole relatore, onorevole Montagnani, onorevole Mancini, onorevoli colleghi che avete partecipato a questa discussione, noi potremo chiedere ed ottenere maggiori stanziamenti, il doppio, il triplo degli attuali, ma avremo ben poco concluso se le opere che il Paese giustamente reclama dovessero essere malcondotte, malfatte; se un diffuso senso di irresponsabilità dovesse persistere; avremo imposto un inutile sacrificio al contribuente con un altro motivo di malessere e di esasperazione. (*Applausi dal centro*). Ecco perché ritengo uno dei miei primi doveri di battere decisamente una via già intrapresa dal mio predecessore, quella di riportare gli uffici e tutti i funzionari all'osservanza di un costume che nel passato fu il vanto e l'orgoglio del Genio civile e della Amministrazione dei lavori pubblici.

Debbi onestamente dichiarare che la situazione presente non è quella di qualche tempo fa, migliora; debbo aggiungere per debito di leale riconoscimento che la gran parte dei funzionari è lieta, assai lieta di un tale rimarcato indirizzo che dovrà ridare ai molti onesti il diritto di sentirsi apprezzati e valutati per quel che sono, di sentirsi circondati non solo dalla fiducia, ma dalla stima e dalla comprensione del pubblico, il quale deve sapere che se nell'Amministrazione è venuta a inserirsi qualche pecora nera, vi è tuttavia uno stragrande numero di persone dabbene che, con vero sacrificio e con abnegazione, vogliono continuare a servire la Nazione, e che essi per primi reclamano di essere distinti e posti fuori del sospetto che una facile generalizzazione tende a confondere ed accomunare.

Onorevoli colleghi, spero che non riteniate superflua una tale preliminare precisazione, specie se si tiene conto di ciò che quasi quotidianamente la stampa ospita. Non mi illudo certo sulla facilità del compito ma sarà questo uno degli aspetti più decisi della mia fatica. Tenete presente che spesso volte si accusa in forma anonima, da parte di elementi insoddisfatti o messi fuori da speculazioni e da imbrogli che avrebbero voluto essi stessi perpretare; lavoro duro ho detto, perciò snervante, che va condotto fino in fondo e, badate, non solo nei riguardi dei funzionari eventualmente manchevoli, ma anche nei confronti di ditte spesso improvvisate e lanciate all'avventura che si servono di tutto anche della sobillazione del personale operaio, per arrivare ad

imporre lavori qualche volta non necessari, che si dovrebbero proseguire senza le prescritte gare, ditte che corrompono sorveglianti e collaudatori o che si prestano, per calcolo, alle disoneste richieste di costoro con danno dei lavori, dello Stato e delle popolazioni chiamate a beneficiare delle opere. (*Vivi applausi*).

LUSSU. Li mandi in galera!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Stia certo onorevole Lussu, che non mancherò, se mi capita, di farli mettere in galera.

Non vi è un corrotto senza un corruttore. Mi propongo di intervenire contro gli uni e contro gli altri, perchè si possa presto tornare alla normalità come noi la concepiamo, eliminando dall'Amministrazione quegli elementi che dovessero risultare non degni, e provvedendo a formare l'Albo nazionale delle imprese appaltatrici, nel quale dovranno entrare le ditte degne di questo nome, i Consorzi di autentiche cooperative, e cooperative vere, fatte di autentici lavoratori. (*Applausi dal centro*). Intanto posso assicurarvi, onorevoli colleghi, di aver dato disposizioni a tutti gli uffici che sia vietato l'affidamento a funzionari di qualsiasi incarico da parte di enti estranei alla amministrazione e di strettamente sorvegliare che i funzionari non assumano incarichi da parte di privati.

Ho disposto il riordinamento dell'elenco dei collaudatori, col riesame dei loro relativi titoli. Ho provveduto e continuerò ad eliminare dalle gare imprese che abbiano dato certe prove di scarsità morale. Mi propongo di affidare anche alla stampa il nome di esse. Ho confermato decisamente il divieto di affidare lavori a trattativa privata. Ho pensato alla istituzione di un corpo di funzionari particolarmente addetti alla vigilanza degli uffici ed intanto provvedo ad intensificare la sorveglianza degli uffici periferici con frequenti ispezioni da parte di funzionari destinati a tale incarico.

E per cominciare a rimettere il personale in sesto, posso annunziarvi di aver disposto il bando di tutti i concorsi interni ed esterni, che debbono dare finalmente assetto organico e linfa nuova ai quadri dell'Amministrazione. Non voglio annoiarvi con cifre, che, d'altronde, sono state date con precisione, credo dall'onorevole Macrelli, ma è bene che sappiate che per la mancanza di concorsi, durata per 14 anni,

l'Amministrazione dei lavori pubblici si trova ad avere oggi più dei due terzi del suo personale composto di avventizi ed il resto appena, di personale di ruolo e questo composto in buona parte da funzionari anziani, con un vuoto pauroso tra il vertice e la base.

Questo vuoto tuttavia non è facilmente colmabile attraverso i concorsi, bisognerà accelerare perciò con provvedimenti particolari la carriera dei giovani e servirsi intanto per qualche tempo ancora dell'apporto di liberi professionisti i quali, ne convengo, debbono essere pagati.

Sono in corso conversazioni col Ministro Pella, perchè i debiti che si sono accumulati verso i liberi professionisti, ed ammontanti alla somma di circa 300 milioni, siano presto pagati e perchè all'attuale modesto stanziamento, destinato a compensare i liberi professionisti, sia aggiunta un'integrazione che ne porti l'ammontare annuo almeno a 100 milioni.

Ciò detto mi sia consentito di fare ancora una qualche altra dichiarazione di carattere generale. Qualcuno mi ha chiesto come saranno impiegati i fondi liquidi e disponibili del prossimo bilancio; altri ha insinuato, come l'onorevole Montagnani: non farete il solito elettoralismo, che da Depretis in poi fino ad oggi, ha caratterizzato la condotta di tutti i Governi italiani nessuno escluso?

All'onorevole Montagnani ricordo che dal Ministero dei lavori pubblici sono passati, in questi ultimi anni, diversi suoi compagni che egli non ha avuto la bontà, nè la cavalleria di escludere dal numero dei reprobati.

Come, dove e a chi saranno destinati i fondi disponibili? Io non starò a dire se essi sono pochi o modesti, ho trovato il bilancio già predisposto e definito. Quel che importa è che, queste somme liquide e disponibili, siano spese bene e meglio destinate.

A tal proposito mi corre l'obbligo di segnalare il problema grave, dei molti lavori iniziati e non portati a termine. Dobbiamo abbandonare queste opere o sentiamo di doverle terminare?

Io sono per questa soluzione, decisamente.

Non si può far perdere al Paese somme ingenti ed opere che, iniziate durante il periodo dei fondi destinati alla disoccupazione e a be-

neficio degli enti locali, sono rimaste quali ad un terzo, quali a metà, quali ad un 80 per cento di avanzamento.

Credo che l'attività del Ministero debba mirare innanzi tutto al raggiungimento di tale finalità. Mi riservo di far presente al Consiglio dei Ministri, e ne ho già parlato con vari colleghi, che da una indagine recente da me fatta fare, per portare a compimento le opere in sospeso, occorrono circa 280 miliardi.

Ed allora se è così e se il Senato concorda con me sulla via da battere, io non ho da dare altra risposta agli obiettori che questa: utilizziamo il disponibile per portare a fine le opere da completarsi e collaboriamo tutti, perchè si trovi la via, e il più sollecitamente possibile, per completare tutte le opere iniziate, anche perchè esse, sotto l'azione di agenti vari, deperiscono e richiederebbero, più tardi, una spesa maggiore per il loro completamento.

Così la mia opera, se volete, non sarà molto brillante, ma, al di là di ogni vanità personale, noi, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di servire il Paese e di garantirne l'economia.

Non credo che dinanzi a sì imponente mole di lavori rimasti in sospeso ci sia da meravigliarsi o da stupirsi.

I colleghi sanno come sono andate le cose d'Italia negli anni scorsi. C'era la disoccupazione, tutti premevano per aver lavoro, occorreva distribuirlo territorialmente, appunto per impiegare mano d'opera dovunque; furono così iniziati lavori a lotti e siccome tali lavori in genere andavano a beneficio degli enti locali, e a totale carico dello Stato, la gara nelle richieste fu accesa e viva. Sta di fatto che ci troviamo oggi dinanzi a questa situazione che occorre sanare e, ripeto, sanare il più sollecitamente possibile.

Nè creda l'amico Corbellini e gli altri oratori che lo hanno seguito — in verità l'onorevole Corbellini questa sera durante l'illustrazione della sua relazione ha rettificato non poco — che per queste opere si possa ricorrere ai malfamati residui, perchè, come ha detto bene l'onorevole Macrelli, i residui costituiscono denaro impegnato, sono debiti, non denaro disponibile.

E giacchè tutti hanno parlato dei residui, sia consentito parlarne anche a me. L'onore-

vole Mancini ha fatto un discorso sereno ed apprezzabile, ma ha appannato l'obiettività e la serenità di tale suo intervento, con una frase che mi consenta che io qualifichi almeno eccessiva. Egli ha detto, se mal non ricordo, che i residui sono un'onta per il Ministero dei lavori pubblici.

Perchè un'onta, onorevole Mancini? Ma questi residui esistevano, esistettero anche quando lei era Ministro dei lavori pubblici ed esistono da quando è sorta l'Italia.

È chiaro che i lavori di un bilancio, difficilmente si portano a fine nell'anno. Lo ha dimostrato magnificamente e lucidamente, poco fa, l'onorevole Corbellini stesso.

A parte le difficoltà procedurali, che assicuro i colleghi di voler semplificare al massimo, e dirò fra breve quali sono le disposizioni che intendo adottare e far adottare, a parte la necessaria opera degli organi di controllo che stanno presso i Provveditorati ed al centro, a parte l'esame dei progetti o la loro approvazione e la procedura per le gare, c'è da tenere conto del tempo per la materiale esecuzione delle opere.

Lavori dell'importo, spesso di varie centinaia di milioni, non si compiono in 8-6 mesi, quanti sono quelli riservati all'esecuzione, nella migliore delle ipotesi nell'anno di esercizio. Si cominciano sì, ma proseguono negli esercizi successivi. Ed allora le somme ad essi destinate e che debbono somministrarsi solo col progredire dei lavori, sono impegnate, non stornabili, e si riportano in cassa negli esercizi successivi. Qualcuno ha detto che le somme non spese nell'anno si perdono perchè riassorbite dal Tesoro. Ciò sarebbe un assurdo perchè, se così si operasse, forse non una sola opera sarebbe portata a compimento.

Oggi fa meraviglia che i residui di cassa a fine di questo esercizio ammontano a 230 miliardi: sono tanti, onorevoli colleghi, e non 285 come è stato più volte affermato. Ma si tenga presente l'ammontare degli stanziamenti degli anni decorsi e la massa di opere che sono in corso di esecuzione.

Ho sotto gli occhi uno specchio dei dati di consuntivo degli esercizi dal 1927-28 al 1941-1942. Ebbene da questi dati risalta chiaro che i residui ci sono stati sempre e che si sono con-

solidati intorno al 60 per cento degli stanziamenti nel triennio.

Ed allora non c'è da scandalizzarsi eccessivamente se anche quest'anno questi residui vi sono.

Dirò di più che quest'anno i residui diminuiranno, perchè su uno stanziamento di miliardi 114 dell'esercizio in corso noi pagheremo 160 miliardi — così divisi — 60 sui fondi di competenza e 100 miliardi sui residui. Avremo perciò una diminuzione di 47 miliardi nei residui, che spero saranno ancora diminuiti nel prossimo esercizio.

Sono del parere di quei colleghi che hanno insistito per l'attuazione di un decentramento più deciso. È in avanzato studio la variazione alla legge sui Provveditorati alle Opere pubbliche per aumentarne l'efficienza ed ottenere un maggiore decentramento e snellimento nello svolgimento delle pratiche, specialmente per quanto riguarda i lavori di conto dello Stato e degli enti locali.

Vedremo, onorevole Mancini, dove ci conviene meglio approdare. Ella propone che la competenza dei Provveditorati sia portata a 200 milioni e a 100 quella del Genio civile. Io penso di portare a 100 quella dei Provveditorati, a 50 quella del Genio civile. Ma avremo tempo di discuterne in sede di esame del disegno di legge.

È anche allo studio una variazione alla legge sugli organi consultivi dello Stato — Consiglio superiore dei lavori pubblici — col fine di renderne più sollecito il funzionamento. Conto inoltre di prendere accordi con la Corte dei conti e con il Consiglio di Stato per evitare i ritardi che provengono da differenti interpretazioni delle disposizioni di legge. Infine intendo semplificare alcuni uffici che svolgono servizi relativi alla ricostruzione, effettuando anche qua un'opera di deciso decentramento.

Con questi provvedimenti e con gli altri riguardanti il rinsanguamento dei ruoli del personale, io spero, onorevoli colleghi, di poter ripresentarmi, a Dio piacendo e agli uomini, l'anno prossimo a voi, con un altro passo avanti sulla via della contrazione dei residui, i quali, per le ragioni già da me esposte, non possono del tutto sopprimersi ed annullarsi.

E per chiudere sui residui debbo una risposta all'onorevole Montagnani. Egli ha sostenu-

to che un metodo per sanare o attenuare tale inconveniente — anche lui si è reso conto della ineluttabilità dei residui — sia la Costituzione dell'Ente Regione. « Ma o signori, ha egli esclamato con enfasi: voi preferite al decentramento l'accentramento in mano dello Stato. Come Clodoveo bruciate ciò che avete adorato ed adorato ciò che avete bruciato ».

Mi si consenta di non nascondere il mio turbamento dinanzi a simili affermazioni. In attesa della costituzione della Regione, come ho già annunziato, mi propongo di attuare un decentramento funzionale abbastanza marcato. Ma per quanto si riferisce a Clodoveo, onorevole Montagnani, si ricordi che il pubblico italiano ha buona memoria. Lei forse aveva dimenticato di trovarsi oggi dinanzi a quell'Alto Commissario di Sicilia, che ebbe la ventura di sostenere ed all'Assemblea consultiva Regionale e di poi, da Ministro della marina mercantile in Consiglio dei Ministri, lo Statuto particolare di quella regione.

Ebbene, tralascio quello che avvenne a Palermo, chè a parlarne per quanto interessante sarebbe lungo, ma qui a Roma l'onorevole Nenni, e gliene debbo dare atto, si dichiarò un fiero nemico dell'autonomia, prevedendone insanabili sventure per il Paese; caso mai ammetteva qualche blanda forma di decentramento funzionale; e Togliatti, questo è quel che più la interessa, onorevole Montagnani, dichiarò di essere d'accordo con Nenni, consentendo — per ragioni politiche — uno statuto autonomo particolare, solo per la Sicilia e per qualche altra regione. Tutto ciò è documentabile. Allora, onorevole Montagnani, chi è il Clodoveo, lei o noi?

Non me ne abbia a male, ma si renda conto, onorevole contraddittore, che il mio silenzio sull'argomento, avrebbe potuto essere male interpretato anche da lei.

E giacchè ci siamo, desidererei chiudere con l'onorevole Montagnani. Egli ha fatto un discorso senza dubbio notevole, destinato prevalentemente alla politica degli investimenti — per venire diritto a mettere in evidenza la bontà del piano della Confederazione generale italiana del lavoro. Non posso in questa sede seguire l'onorevole Montagnani, sia perchè il suo discorso andava fatto, come ho già detto, in sede di discussione del bilancio del Tesoro, sia

perchè, se vuole, potrà ripeterlo con più efficacia in occasione dell'esame del piano decennale del Mezzogiorno.

Ma mi sia consentito di affermare, che l'onorevole Montagnani, senza volerlo, ci ha ben dimostrato, e dobbiamo ringraziarlo, che il Governo, nella politica degli investimenti, si muove precisamente sullo stesso piano di quei Paesi da lui stesso citati ed additati a modello, che hanno voluto fronteggiare crisi di disoccupazione e di conseguente depressione.

Intraprendere opere di bonifica, intensificare quelle di irrigazione, sistemare i bacini montani, costruire nuove centrali idro, termo e geoelettriche, acquedotti, strade, case, particolarmente nelle zone depresse, cos'è tutto questo se non battere le stesse vie che hanno seguito i Paesi lodati dall'onorevole Montagnani? Egli ci ha voluto sorprendere annunciandoci che la Norvegia, in momenti di crisi e di disoccupazione, ha persino fatto ricorso allo appodamento, e che cosa ci apprestiamo a fare noi stessi in Sila, in tutte le zone meridionali, nelle isole ed altrove? La stessa strutturazione della Cassa del Mezzogiorno non è stata approssimativamente concepita sull'ordinamento della « Tennessee Valley Authority », che egli ha citato a modello e che io ebbi la ventura di visitare l'anno passato, proprio di questi giorni, e dove, sia detto tra di noi, malgrado i miliardi di dollari spesi, vi sono ancora delle popolazioni che resistono alle suggestioni innovatrici di quelle autorità, mantenendo un tono di vita che certamente è ancora più basso di quello delle nostre popolazioni delle zone più depresse? Ma i mezzi messi a disposizione per il piano decennale governativo sono inadeguati, dicono gli obiettori comunisti, ai bisogni immensi di tutte le regioni d'Italia e per debellare la disoccupazione.

Onorevole Montagnani, è facile sommare miliardi sulla carta, occorre anche trovarli e però saperli trovare bene. Io spero che non sia, tuttavia, detta l'ultima parola e che ci possa essere qualche altra cosa da aggiungere alle imponenti somme già stanziare. Ma certo dobbiamo guardarci bene dalle suggestioni inflazionistiche che sono particolarmente venute ed insistentemente proprio da quei settori opachi dell'affarismo contro i quali si è così viva-

cemente scagliato lei onorevole Montagnani e che non infrequentemente, per accumulare maggiori utili, sanno accortamente servirsi dello stesso proletariato a scopo di agitazione e di ricatto. Condanno anch'io, e con tutta convinzione, la pratica di vita di alcuni di costoro e i canali attraverso i quali qualche volta impiegano il loro denaro. Ripeto che non è detta forse l'ultima parola sulla possibilità di più larghi investimenti, ma se gli uomini, di me più responsabili, nella particolare materia, dovessero trovare nuove fonti e maggiori possibilità, io spero che né lei né altri suoi compagni di fede siano indotti a mutare parere per motivi di opposizione, come è avvenuto in diversi casi finora.

Ciò posto entriamo nella disamina della legge sottoposta al vostro esame.

Il bilancio dell'esercizio 1950-51, importante un totale di stanziamenti di 103.607.349.370 lire, sia in dipendenza delle spese autorizzate dagli articoli della legge di bilancio che da altre leggi speciali, presenta in confronto all'esercizio precedente di 114.152.028.395 lire, una diminuzione di 10.544.697.025 lire.

Tale diminuzione, come è stato rilevato anche dal relatore, è dovuta a cause differenti quali la cessazione o diminuzione di oneri, derivanti da autorizzazioni speciali di spesa dei precedenti esercizi, e da minori autorizzazioni accordate per il completamento di opere varie di carattere straordinario, per la riparazione di danni bellici e per la revisione dei prezzi contrattuali.

Ma in verità trattasi di una diminuzione apparente come importo di opere eseguibili, perchè accanto agli stanziamenti, per opere da effettuarsi a pagamento in un'unica soluzione per lire 61.933.350.000, sono previsti altresì stanziamenti, per contributi in annualità, di lire 7.053.038.475, contributi che da soli consentono investimenti in opere nuove per lire 149.966.000.000 circa.

In definitiva, pertanto, con 103 miliardi e 600 milioni di stanziamenti nel bilancio in esame potranno eseguirsi lavori per 212 miliardi circa.

L'onorevole Corbellini nella sua relazione (vedi tabella II) arriva alla cifra di lire 247 miliardi e 700 milioni, perchè nella stessa com-

prende lavori extra bilancio (lire 34 miliardi Cassa del Mezzogiorno) e non tiene presente che, il fondo di lire 55 miliardi e 71 milioni (di cui al capo 2, lettera b) è invece di lire 53 miliardi e 698 milioni, nel quale importo sono comprese anche somme destinate a pagamenti di opere già eseguite (circa lire 5 miliardi) e non tiene altresì presente che il fondo successivo riportato nella tabella stessa di lire 5 miliardi e 800 milioni è destinato unicamente a saldare opere già fatte e cioè due miliardi per revisione prezzi, tre miliardi e 800 milioni per i pagamenti della seconda annualità, delle opere in concessione, che, come si sa, si dovrebbero tutte eseguire nel corrente esercizio (legge 12 luglio 1949, n. 460).

In definitiva, quindi, con i fondi di competenza, le opere che potranno eseguirsi nel prossimo anno finanziario corrisponderanno all'incirca (fra quelle statali e quelle assistite dallo Stato) approssimativamente a quelle dell'esercizio in corso.

Consequentemente non è possibile per la mia Amministrazione, come ritiene l'onorevole Mancini, poter imputare, sui residui, nuovi lavori, e ciò, lo ripeto, perchè il bilancio è di competenza e non di cassa. Nè il Ministro dei lavori pubblici ha quei titoli e quelle facoltà a cui accenna l'onorevole Mancini nel suo discorso.

È bene chiarire ancora che nei 212 miliardi d'investimenti non è compreso lo stanziamento di lire due miliardi per revisione prezzi, perchè destinato al pagamento di lavori già fatti.

Questo fondo corrisponde alle erogazioni che si prevede debbano farsi nell'esercizio ma non a tutti gli oneri per revisione dei prezzi che dovranno sopportarsi.

È opportuno, però, notare che gli stanziamenti per revisione prezzi sono fortemente diminuiti per l'avvenuta stabilizzazione dei prezzi di mercato. È legittimo attendersi, quindi, che quanto prima il contratto di appalto possa trovare la sua fisionomia normale.

In relazione a tale avviamento alla normalizzazione si è potuto sopprimere nella parte ordinaria del bilancio, il capitolo che raccoglieva i fondi destinati alla revisione dei prezzi.

Da parte di alcuni si è lamentato un eccessivo frazionamento degli stanziamenti fra i vari capitoli del bilancio. Il rilievo è fondato, ma trattasi di applicazione sia delle norme di contabilità generale dello Stato, sia dell'articolo 8 della legge 27 giugno 1946, n. 37, che istituisce il Provveditorato Regionale alle opere pubbliche. Sarà, quindi, da esaminare la possibilità di concentrare in un minor numero di voci di bilancio i fondi assegnati, al fine di conseguire maggior snellezza nell'andamento dei pagamenti e possibilità di far fronte ad oneri imprevisti.

Ma sarà anche opportuno, forse necessario, ritornare sul disposto dell'articolo 144 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, disposto che ha portato alla istituzione di circa 900 articoli, con conseguente polverizzazione degli stanziamenti.

Alcuni colleghi hanno espresso il parere, che sia opportuno ricorrere più largamente al sistema dei lavori a pagamento differito. Dichiaro di non condividere tale opinione. In avvenire dovrà farsi ricorso soltanto in via eccezionale al sistema di opere a pagamento differito, senza di che i fondi stanziati nel bilancio dei lavori pubblici, finirebbero col servire e per molti anni ed in buona parte, per pagamenti di opere già fatte.

Tale sistema tuttavia dovrebbe ancora per qualche tempo adottarsi, per venire incontro alle necessità degli enti locali, come già vien praticato per la legge n. 589 del 3 agosto u.s., legge che ha avviato il ritorno alla funzione normale del Ministero dei lavori pubblici in forma semplice e pratica; funzione che è stata alterata e svisata dalle leggi sulle opere degli enti locali a sollievo della disoccupazione.

A rendere ancora più efficiente tale legge ho provveduto a stimolare l'attività degli enti locali assistendoli a mezzo degli uffici periferici e mediante una commissione interministeriale appositamente istituita tra funzionari dei lavori pubblici e della Cassa depositi e prestiti, per le assegnazioni dei mutui, per l'esame preliminare delle domande di mutuo presentate e per la determinazione di una graduatoria e ciò al fine di coordinare l'attività del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa depositi e prestiti.

Ho fatto chiaramente comprendere che il Ministero dei lavori pubblici è l'esecutore delle leggi. Non è possibile che in pratica lo siano altri organismi.

Mi propongo di dare attuazione alla legge soprattutto adottando criteri di giustizia e con la discriminazione delle opere di urgenza.

MACRELLI. Ma che ci siano dei fondi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La istituzione della Commissione mista tende a far sì che la Cassa depositi e prestiti conceda mutui con precedenza agli enti locali segnalati dal Ministero dei lavori pubblici. Certo, onorevole Macrelli, se buona parte delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti dovesse essere diversamente assorbite è inutile che si continui a parlare di opere a pagamento differito.

Da parte del senatore Salomone e di altri colleghi, con un ordine del giorno, vien chiesto lo stanziamento di maggiori fondi per contributi agli enti locali. Personalmente non ho alcuna difficoltà ad accettarlo. Ma è chiaro che occorre prendere accordi con il Tesoro e bisogna preoccuparsi di due cose: che il bilancio dei Lavori pubblici non tenda a diventare come ho già detto un bilancio di quote di pagamenti per lavori già fatti e ci si preoccupi di trovare il facile finanziamento per le opere ammesse a contributo.

Concordo con il relatore che le grandi opere non possono eseguirsi con fondi normali di bilancio; esse richiedono, come in passato, fondi stanziati con leggi speciali. A tal proposito mi corre l'obbligo di rilevare che le particolari situazioni delle città più duramente provate dalla guerra non potranno essere sanate con mezzi ordinari di bilancio. Occorre predisporre un provvedimento straordinario che ci consenta di venire incontro alle giuste richieste delle popolazioni interessate.

Per l'esame delle varie categorie di opere seguirò, come hanno fatto tutti gli oratori, lo stesso ordine del relatore.

La relazione Corbellini, per quanto attiene alla viabilità ordinaria e alle nuove costruzioni ferroviarie, sviluppa particolarmente i seguenti punti:

1) Necessità di più congrui stanziamenti per assicurare un rapido ed organico miglioramento della rete stradale, in genere.

2) Coordinamento nel settore stradale e in connessione con quello ferroviario dell'azione che in atto svolgono amministrazioni ed organi diversi, per conseguire il massimo risultato nell'impegno dei mezzi disponibili.

3) Utilizzazione più razionale ed economica del personale delle nuove costruzioni ferroviarie.

Sul primo punto non posso che condividere il parere del relatore. Gli stanziamenti fin qui autorizzati per la viabilità ordinaria, anche in rapporto ad impegni solennemente assunti dal tempo della unificazione nazionale per determinate regioni, particolarmente della Italia Meridionale, sono risultati così inadeguati che ancora oggi restano insoddisfatte esigenze di carattere primordiale, come quelle di numerosi comuni e frazioni, in istato di isolamento. E questo, mentre le esigenze del traffico crescono a dismisura, col progredire della vita civile e con l'impiego, sempre più vasto, dei mezzi meccanici.

Indagini statistiche seguite a mezzo degli Uffici del genio civile, per determinare in via di massima il fabbisogno relativo alla sistemazione delle esistenti strade provinciali e comunali e cioè alla esecuzione di opere di straordinaria manutenzione e di miglioramento del loro tracciato, richiederebbero lire 140 miliardi, con prevalenza, beninteso, nell'Italia meridionale.

Devo qui, in relazione all'ordine del giorno del senatore Fazio a riguardo delle strade costruite durante le due ultime guerre per esigenze militari, far presente che per quelle costruite nel periodo 1915-18 lo Stato poteva, e lo potrebbe ancora in base a leggi speciali rimaste però inoperanti, provvedere a proprio carico agli occorrenti lavori di completamento e sistemazione e alla loro manutenzione fino alla consegna agli enti interessati.

Per le strade, invece, costruite durante l'ultima guerra, l'Amministrazione ha in avanzato corso un censimento al fine di stabilire, di intesa con le Amministrazioni interessate, quali delle stesse siano da conservare agli usi militari e quali agli usi civili. Interesserò il Ministero dell'agricoltura e quello della difesa per un esame sollecito e completo del caso.

1948-50 - CCCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

Ma la grave situazione stradale sia comunale che provinciale non potrà essere di molto alleviata dall'applicazione della legge n. 589.

Numerosissime sono le domande pervenute (1930), per una spesa di 45 miliardi. Altre domande, giornalmene, continuano ad affluire.

Tra le domande finora accolte vi è quella caldeggiata dall'onorevole Tonello. Infatti, in esito ad impegni presi dal mio predecessore, ho assegnato all'Amministrazione provinciale di Treviso, un contributo sulla spesa di lire 50 milioni, per il completamento della strada Conegliano-Oderzo.

Nel prossimo esercizio spero di far luogo alla concessione di un altro contributo sulla rimanente spesa di lire 19.200.000.

Desidero segnalare all'onorevole Salomone ed ai parlamentari meridionali, che all'articolo 2 punto 8 del disegno di legge, pagina 18, risulta un'assegnazione di lire 4 miliardi 858 milioni per l'esecuzione di quelle leggi speciali, che si deplorava fossero decadute per mancanza di stanziamenti.

È un primo passo che speriamo di poter far seguire da altri più adeguati, nei prossimi bilanci.

Sul secondo punto della relazione, in cui affermarsi la necessità di un coordinamento degli interventi, nel settore stradale, ricordo che tale esigenza è stata segnalata, or non è molto, dalla settima Commissione permanente.

Effettivamente esiste una grande differenza tra l'azione che può esplicare l'A.N.A.S., per i miglioramenti e la manutenzione della rete stradale, e quanto i Comuni e le Province fanno o possono fare per le rispettive strade. Si osserva e giustamente da più parti e l'ha osservato anche l'onorevole Mancini che unica è la rete stradale al servizio del Paese, essendo essa un tutto organico, costituito da elementi destinati ad una sola funzione. L'attuale suddivisione di competenza nel servizio delle strade tra molteplici Enti (Stato, Province, Comuni, Consorzi, privati), derivante dalle varie leggi del 1865 e successive, non corrisponde più all'attuale natura del traffico ed alle sue esigenze.

La tecnica stessa della costruzione e della manutenzione delle strade, richiede ora una specializzazione e mezzi finanziari di cui non

dispongono gli organismi minori; sta, pertanto formando oggetto di studio, la ricerca di una soluzione organica che possa avere possibilmente facile e sollecita attuazione.

Il coordinamento, anch'esso auspicato, tra la viabilità ordinaria e le nuove costruzioni ferroviarie, può considerarsi già in atto, poiché l'apposita Commissione istituita per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, nel vagliare le richieste di nuove linee ferroviarie, confluisce un esauriente studio della consistenza dei servizi automobilistici, esaminando caso per caso l'opportunità e la convenienza della istituzione di nuovi servizi o dell'integrazione di quelli esistenti.

Assicuro l'onorevole Fazio che l'attuale struttura del bilancio non può e non deve pregiudicare le opere pubbliche ferroviarie che, in relazione agli studi in corso, si ritenessero necessarie.

In verità sarebbe un errore assai grave, non saldare certe linee ferroviarie, con piccoli tronchi, che congiungendo linee ed arterie diverse, riescono a fare risparmiare ai viaggiatori ed a merci, specie in zone di intenso traffico, qualche volta centinaia di chilometri di percorso. Finora non è stato possibile attuare tale urgente piano di collegamento perchè dovendosi ricostruire e le linee danneggiate ed il parco del materiale per l'esercizio ferroviario, il che è stato fatto con mirabile intelligenza e solerzia dall'Amministrazione ferroviaria sotto la guida di tutti i Ministri dei trasporti, e tra questi in prima linea l'amico Corbellini, le opere di nuova costruzione sia pure ritenute necessarie ed utilissime si sono dovute accantonare. Ma verrà presto il momento che una tale situazione dovrà essere decisamente affrontata e risolta.

Nettamente devo dissentire, perciò, dall'apprezzamento fatto dal relatore ed anche dall'onorevole Cerulli Irelli e da altri, sull'attuale attività del servizio afferente alle nuove costruzioni ferroviarie.

Secondo il relatore, l'originaria struttura dell'Ufficio delle nuove costruzioni ferroviarie non si è modificata in modo da adeguarsi effettivamente al sempre più ridotto lavoro assegnatogli.

Sta di fatto, invece, che dal passaggio del servizio dall'amministrazione ferroviaria (anno 1924) al 1° gennaio 1950 il personale si è ridotto da 1.844 a 469 unità, non essendosi mai effettuate nuove assunzioni in tale ruolo.

CORBELLINI, *relatore*. Ma c'erano le due direttissime, allora, onorevole Ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma intanto dobbiamo, onorevole Corbellini, disperdere questi preziosi elementi? Delle due l'una: o attendiamo i lavori ferroviari che certamente verranno, oppure disperdiamo questo corpo che ha reso e che potrà rendere così preziosi servizi al Paese e che non è possibile ricostituire ed improvvisare facilmente.

Relativamente alla consistenza del personale al 1° ottobre 1949 (data a cui si riferisce il relatore), occorre precisare che le 676 unità, riguardano i posti di organico, e poichè di questi 172 erano vacanti, l'effettivo numero di funzionari ed agenti presenti all'anzidetta data era di 504, ridotto, poi, come ho già detto, a 469 al 1° gennaio c.a., per collocamento a riposo e decessi.

Di questi 469 impiegati in servizio, ben 102 sono distaccati presso l'Ufficio del genio civile, i Provveditorati regionali alle opere pubbliche, l'Ente acquedotti siciliani e l'A.N.A.S., per cui solo 367 unità prestano servizio negli Uffici delle nuove costruzioni ferroviarie.

Alcuni di detti Uffici, come quelli di Bologna, di Palermo, di Napoli, oltre a provvedere all'disimpegno delle funzioni effettivamente inerenti al proprio servizio, hanno l'incarico di eseguire anche altri lavori finanziati con fondi non compresi tra quelli assegnati alle nuove costruzioni ferroviarie.

Il solo Ufficio di Napoli, ad esempio, ha in corso, per conto di quel Provveditorato, lavori, per l'ammontare di circa un miliardo e 102 milioni di lire.

L'Ufficio centrale tecnico delle nuove costruzioni ferroviarie oltre a prestare la sua attività per tutti gli studi richiesti dalla Commissione interministeriale per il Piano regolatore delle ferrovie e relativi Comitati tecnici, sta compilando, in collaborazione con il Ministero della difesa-aeronautica, il progetto dell'Aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino, dell'importo previsto di lire 29 miliardi, e del quale verrà prossimamente presentata

una prima proposta di appalto con finanziamento a carico dei fondi stanziati con la legge 12 luglio 1949.

Se teniamo conto del complessivo importo dei lavori riguardanti le nuove costruzioni ferroviarie e di quelli che il relativo personale ha in corso di esecuzione per altri servizi del Ministero dei lavori pubblici, la percentuale gravante sul bilancio per « spese generali » (valutata dall'onorevole relatore nella misura del 45 per cento), viene a ridursi a poco più del 10 per cento, percentuale che si ridurrebbe ancora se si tenesse conto della spesa afferente alle 102 unità, adibite ad altri servizi del Ministero.

Non è peraltro col criterio della percentuale di spesa, in rapporto all'entità dei lavori in corso, che va giudicato il rendimento del personale, nè può farsi addebito all'Amministrazione di non utilizzarlo, in pieno, nella sua specializzazione.

Servizi, come quelli delle nuove costruzioni ferroviarie, che devono rispondere ad esigenze di carattere continuativo, non possono essere soppressi per temporanea deficienza di stanziamenti, come ha giustamente rilevato l'onorevole Fazio, e come ho già detto prima, perchè essi saranno ancora necessari nel prossimo domani.

A questo punto desidero informare l'onorevole Cerulli Irelli circa la nuova ferrovia Teramo-Aquila-Roma della quale mi ha chiesto notizie.

Per detta costruzione, l'apposito servizio del Ministero studiò un progetto di massima dal quale si rilevò che la nuova linea avrebbe lo sviluppo di chilometri 66 di cui chilometri 28 in trenta gallerie, una delle quali sottopassante il Gran Sasso d'Italia, della lunghezza di chilometri 11.

La spesa occorrente per la costruzione della ferrovia in parola, ascenderebbe ad oltre 20 miliardi di lire. Interpellata la Direzione generale delle ferrovie dello Stato sull'utilità della nuova comunicazione, quell'Amministrazione, in base ad un completo esame del prevedibile traffico viaggiatori e merci, ha espresso il parere che tale linea non avrebbe che interesse locale, tale da non giustificare l'ingente spesa che lo Stato dovrebbe sostenere per l'esecuzione dell'opera e per l'esercizio.

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

Comunque, la questione troviasi all'esame della Commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, la quale non si è ancora pronunciata in merito.

Circa i lavori di riparazione dei danni di guerra della linea ferroviaria Rimini-Nuova Feltria, della quale si interessa l'onorevole Macrelli, posso assicurarlo che i lavori sono stati eseguiti per i quattro quinti, e saranno presto completati. Invece la ferrovia Rimini-San Marino non sarà ricostruita. Al suo posto sarà installata una linea per filobus, della quale si interessa per competenza l'Amministrazione delle ferrovie.

MACRELLI. L'ha promessa l'anno scorso anche il Ministro Corbellini, e sarebbe il caso di cominciarla, una buona volta.

CORBELLINI, *relatore*. Sì, promisi una filovia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. All'onorevole Cappeolini devo poi dire che non vi è alcuna prospettiva di ripresa dei lavori della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino, sia per le pendenze eccessive che per il costo a causa di frane, sia, e più specialmente, essendo venute meno le ragioni di carattere militare che avevano consigliato la costruzione di detta linea quale sussidiaria all'adriatica.

A riguardo delle strade statali, devo precisare che la somma dei contributi dello Stato prevista nel bilancio è di lire 18 miliardi e 270 milioni (capitoli 1, 2 e 3 dell'entrata) e non 18 miliardi e 960 milioni, siccome indica il relatore. Quindi l'aumento rispetto al precedente esercizio è di milioni 277 e non 558 indicati nella relazione al Senato. La cifra che il relatore richiama è invece quella totale delle spese ordinarie e straordinarie. A tal riguardo, egli si esprime in modo da ingenerare un equivoco, quando ripartisce tale contributo sui 21.776 chilometri di strade statali per dedurne la « spesa dell'esercizio » di lire 873.000 al chilometro e ciò tanto più perchè in appresso parla della spesa di lire 830.000 a chilometro annuo di manutenzione. In realtà soltanto 460 dei 1.100 milioni (di cui al capitolo 42 della spesa, sono destinati alle riparazioni straordinarie e consolidamenti e quindi possono considerarsi afferenti anch'essi alla ma-

nutenzione sia pure straordinaria, mentre la rimanente parte è destinata a lavori straordinari o impianti che costituiscono investimenti e quindi incremento patrimoniale. Altre somme fra le spese previste nel bilancio non riguardano le spese di manutenzione e cioè quelle indicate: nel capitolo 38 (interessi per prestiti contratti dalla soppressa AA. SS. per sistemazioni generali), nel capitolo 46 (revisione di prezzi relativi a lavori straordinari eseguiti nei passati esercizi); nel capitolo 47 (annualità opere eseguite dalla cessata AA. SS.); nel capitolo 48 (opere da eseguirsi mediante concessioni con pagamento in annualità e che si riferiscono ad incrementi patrimoniali), nel capitolo 50 (ammortamento prestiti contratti dall'ex AA. SS. per eseguite sistemazioni stradali). Se pertanto si tiene conto di queste indicazioni e se si ripartisce come è necessario proporzionalmente, tra lavori manutentori e lavori straordinari, la spesa del personale, esclusi i cantonieri, si ottiene la spesa di manutenzione per chilometro anno in circa lire 590.000 anzichè le 830.000 di cui parla il relatore. Il relatore giustamente si preoccupa di un necessario progresso della viabilità statale in relazione al continuo incremento del traffico automobilistico ed osserva che tale incremento è un onere maggiore per le strade, ma comporta anche un correlativo aumento di entrate per la finanza. Invero non sono poche le richieste per la costruzione di nuove arterie per il grande traffico, nonchè di nuove autostrade la cui utilità e convenienza sono prospettate con validi argomenti. Ma non è lecito ignorare che malgrado lo sforzo ricostruttivo e migliorativo compiuto dall'A.N.A.S., almeno il 30 per cento delle attuali strade statali è mantenuto al *macadam* non protetto, vale a dire non depolverizzato e di questa aliquota circa l'80 per cento, cioè circa 5000 chilometri ricadono nell'Italia meridionale e nelle isole. Il che significa che fatta sola eccezione per le Puglie e per la Sicilia, nel rimanente del Mezzogiorno più della metà delle strade statali sono ancora da depolverizzare. In verità sono zone in cui il traffico automobilistico si è sviluppato in ritardo, ma ora è in atto e ha esigenze che dal

punto di vista nazionale non possono essere lungamente rinviati. Occorrerebbe — per adeguare il Mezzogiorno e le isole sotto tale aspetto — al rimanente della rete di strade statali italiane, una disponibilità di poco superiore ai 40 miliardi, potendovisi così provvedere, se non in modo completo, in misura soddisfacente. Non si può quindi non convenire che, in confronto a tali cifre, il miliardo ed 800 milioni di cui al capitolo 43 relativo a tutta la rete appare, così come è, inadeguato. Sono, peraltro, le esigenze del Tesoro che condizionano le possibilità di azione anche dell'A.N.A.S., alla quale deve peraltro riconoscersi che, con i limitati mezzi disponibili, ha ottenuto già notevolissimi risultati.

Il problema della difesa dei corsi d'acqua, che di tanto in tanto richiama in modo allarmante l'attenzione delle popolazioni, e di cui si sono fatti eco l'onorevole Macrelli, e ieri sera, con un intervento tanto lucido quanto appassionato, l'onorevole Merlin, è tenuto presente dalla Amministrazione dei lavori pubblici, che non ha potuto ancora risolverlo in modo organico, essendosi dovuto dare la precedenza alle esecuzioni di altre opere (edilizia portuale e stradale) conseguenti alle distruzioni arrecate dalla guerra.

L'Amministrazione dei lavori pubblici è stata finora costretta ad effettuare al riguardo quei soli interventi che con le dotazioni ordinarie del bilancio sono stati possibili.

Per porre rimedio agli inconvenienti derivati dalla mancata manutenzione degli anni di guerra, al fenomeno costante di elevazione del letto di alcuni fiumi come l'Adige e alle gravi manomissioni effettuate durante l'occupazione nemica a scopi militari, occorrerà far ricorso a leggi speciali. Ed invero solo ora, in base alla legge 12 luglio 1949, è stato possibile predisporre, con il sistema di pagamento differito, un programma di opere idrauliche e di navigazione interna, per un ammontare complessivo di oltre 12 miliardi, opere riguardanti in genere tutte le regioni d'Italia.

Numerosi in rapporto a tale stanziamento sono i progetti presentati al Ministero; la istruttoria, alla quale essi debbono essere sot-

toposti, viene svolta con ogni rapidità. Alcuni lavori sono stati già appaltati e il loro inizio deve ritenersi imminente.

Ma è chiaro che opere come quella dello scolmatore delle piene del Reno, dell'Arno e del sistema dell'Adige-Tartaro-Canal Bianco, non possono essere per il loro ammontare come ho già detto che finanziate con apposita legge.

È stato chiesto al Tesoro l'assenso per alcuni progetti di legge particolari.

Al riguardo delle frane, purtroppo, le zone, ove le stesse si presentano, sono numerose ed estese. Le sistemazioni, richiedono soluzione di problemi complessi ai quali dovranno dedicare concordemente i loro studi gli Uffici del Genio civile e quelli del Corpo forestale, intensificando la collaborazione già in atto.

A questo punto desidero assicurare l'onorevole Panetti dell'interessamento del Ministero, alla riparazione dei danni causati dalle alluvioni del 1948 e 1949 in Piemonte. Come è noto, è stato predisposto un apposito disegno di legge che autorizza la spesa di un miliardo di lire e si attende il relativo assenso del Tesoro.

La produzione dell'energia elettrica ha in questi ultimi tempi vivamente interessato non solo il Parlamento, ma tutte le classi sociali, che sono state costrette a sacrifici e restrizioni derivanti dalla sua insufficienza, determinata da ragioni contingenti quali le scarse piogge, nonché dalla situazione degli impianti termo-idroelettrici esistenti, dimostratisi, come in tutte le altre nazioni europee, carenti in confronto all'accresciuto fabbisogno di energia.

In questi primi mesi del 1950, per le migliorate condizioni idrologiche, anche la produzione dell'energia elettrica è migliorata, tanto che sono state abolite tutte le restrizioni dei consumi.

Questo però non significa che si sia raggiunto l'equilibrio tra capacità di produzione e consumo, e che sia stata altresì ricostituita quella riserva di capacità, occorrente per fronteggiare qualsiasi evento.

Per poter raggiungere un tale equilibrio, furono a suo tempo predisposti gli opportuni programmi di nuovi impianti, presentati anche

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

in sede O.E.C.E. con i quali si prevede di raggiungere i seguenti risultati:

Capacità di produzione in miliardi Kwh

	ANNI			
	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54
Programma idrico nazionale	24.750	26.700	28.400	28.750
Programma termico	1.550	2.180	4.520	6.670
Programma geotermico	1.600	1.900	2.450	2.800
Totale	27.900	30.780	35.370	38.220

Con questi programmi non si coprirebbe ancora il deficit del prevedibile consumo (valutato con l'incremento annuo del 7,6 per cento) in quanto tale consumo risulta essere di 39.230 miliardi di Kwh nel 1950 e 48.980 nel 1953.

Fu pertanto predisposto anche un programma complementare di impianti idrici con l'attuazione del quale si arriverebbe nel 1953 ad una capacità di produzione di circa 42 miliardi di Kwh.

Il programma idrico nazionale sarà attuato dalle Società elettriche con i propri mezzi finanziari ed è ora in pieno sviluppo; si può se mai prevedere un anticipo nella sua completa attuazione.

Sono stati costruiti e sono in costruzione anche taluni impianti del programma idrico complementare; ma, sullo sviluppo di questo, nulla si può prevedere, in quanto non si sa se saranno disponibili i mezzi finanziari.

Il programma termico sarà invece realizzato con i fondi E.R.P., acquistando il macchinario occorrente in America. Sono già stati ordinati e sono in via di costruzione i macchinari per tre centrali termiche (primo Concenter, Palermo, Napoli) per una potenza di 150.000 Kwh; per il secondo anno E.R.P. sono stati già approvati dall'E.C.A. di Washington altri gruppi termici per un complesso di 300.000 Kwh.

Inoltre il Comitato dell'elettricità dell'O.E.C.E. ha predisposto un programma termico di urgenza, a carattere europeo, ed ha

assegnato all'Italia una potenza di 250.000 Kwh che sarà installata in tre centrali termiche (Chivasso, Vigevano, Tavazzano). Questo programma di urgenza verrebbe finanziato per il 50 per cento dall'E.C.A., per il 25 per cento dai Paesi interessati (per l'Italia probabilmente col Fondo lire) e per il resto con prestiti di altri Paesi e dalla Banca internazionale.

Se, come è augurabile, i tre programmi saranno attuati completamente è certo che nel 1953 la situazione della produzione della energia elettrica sarà tale da far fronte ai consumi e sarà anche ricostituita una sufficiente riserva della capacità di produzione.

Ma se le condizioni idrologiche non torneranno ad essere sfavorevoli, già nel 1951 la situazione sarà certamente migliorata. Nel corrente anno entreranno, infatti, in funzione un gruppo di nuovi impianti idrici (del programma nazionale e di quello complementare) capaci di una produzione di oltre due miliardi di Kwh, per cui alla fine di quest'anno si dovrebbe raggiungere una produzione di almeno 28 miliardi di Kwh.

Si è parlato di prezzi e di eventuale sblocco. Mi è stato chiesto quale sia in proposito il mio avviso a riguardo.

Debbo ricordare che sull'argomento debbono pronunziarsi il C.I.R. ed il C.I.P., ma tuttavia non ho alcuna difficoltà ad esporre il mio punto di vista.

Al momento in cui il problema verrà posto io intendo garantire, sulla base dei dati già acquisiti, l'interesse dei consumatori, particolarmente dei piccoli. Sono fermamente del parere, che, superando difficoltà tecniche di natura anche complessa, debba arriversi ad una perequazione dei prezzi tra le varie regioni.

Penso anzi che si dovrebbe arrivare al prezzo unico nazionale senza le sottili ed abili e scaltrite manovre capaci di aggravare la tradizionale situazione di inferiorità del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

Le condizioni di inferiorità del Mezzogiorno non possono essere ignorate.

Fino a quando nelle regioni meridionali non si avranno impianti sufficienti al fabbisogno crescente (e sono da condannare alcune preoccupazioni che vorrebbero accreditare la voce che si corra il pericolo di avere energia che

non si saprebbe di poi a chi vendere), fino a quando non vi saranno, ripeto, sufficienti impianti, occorrerà provvedere a farne sorgere altri a qualunque costo. E necessario arrivare come prima tappa ad una equa perequazione, per raggiungere di poi e presto il prezzo unico nazionale.

TARTUFOLI. Per categorie di consumo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente.

Mi si chiede ancora che cosa faremo allo scadere delle concessioni degli impianti.

Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che, per quanto spetta al mio Ministero, sono del parere che siano da prendere in seria considerazione le proposte contenute nell'ordine del giorno Ruini-Focaccia. Avere a disposizione dello Stato un organismo che disponga di più di un terzo dell'energia prodotta in Italia e ciò anche per valutazioni equitative, che ci facciano uscire dall'incerto e dalle perplessità, sulla effettiva consistenza dei costi di produzione e di trasporto, nonché di ammortamento degli impianti, a me pare sia un esperimento che valga la pena di tentare. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Mancini in ordine alla utilizzazione delle acque silane, debbo avvertire che una richiesta di concessione di derivazione dal fiume Mucone, in provincia di Cosenza, fu a suo tempo avanzata dalla Società Meridionale di Elettricità, la quale, con decreto ministeriale 4 settembre 1942, fu autorizzata all'immediato inizio dei lavori, ai sensi dell'articolo 13 del testo unico sulle acque del 1933, mentre nessun'altra domanda, per l'utilizzazione del Mucone, era stata presentata da altre Società o ditte nei termini stabiliti dagli articoli 7 e 10 del testo unico anzidetto.

D'altra parte, sul progetto presentato dalla Società Meridionale di Elettricità il Consiglio superiore dei lavori pubblici ebbe a pronunciarsi in via definitiva con voto del 2 ottobre 1948. Da ciò l'impossibilità, da parte del mio Ministero, di prendere in considerazione il progetto Tortolina, ostandovi la preclusione sancita dal citato articolo 10 del testo unico sulle acque. Ciò per quanto attiene al lato formale.

Per quanto riguarda il lato tecnico della questione, il progetto Tortolina, che è stato

esaminato in forma strettamente privata, non presenta nessun vantaggio rispetto a quello della Società Meridionale di Elettricità. Esso si fonda sull'asserzione, risultata erronea, che allo stato attuale i serbatoi della Sila non possono riempirsi con le acque del loro bacino, onde l'opportunità di immettervi anche quelle del fiume Mucone. Ove tale progetto avesse a realizzarsi, buona parte delle acque di tali bacini non potrebbero essere invase, ma sfiorerebbero inutilizzate, a meno di raddoppiare la potenza del macchinario e conseguentemente rifare tutte le gallerie o farne di nuove, aumentare le condotte forzate, ecc. Comunque il progetto Tortolina non è mai stato presentato ufficialmente al Ministero, e la legge non mi consente nessuna facoltà di intervenire e molto meno mi autorizza ad imporre all'attuale Società concessionaria un progetto diverso da quello su cui è fondata la concessione.

Sulla *vexata quaestio* della ricostruzione e ripresa edilizia, non starò ad annoiare l'Assemblea, con dati, cifre e calcoli, non sempre controllati.

Il problema della casa, che è problema fondamentale di vita, e, in non pochi casi, di moralità e di decoro nazionale, non può essere trascurato e posposto ad altri.

Il Governo, dalla ripresa, ha indubbiamente fatto molto, ma purtroppo la vastità e l'imponenza delle distruzioni aggravate dal fermo, avvenuto per non pochi anni, dell'attività edilizia privata, ne rende oggi assai difficile la immediata completa risoluzione.

Non mi addentrerò nell'esame dei dati sui quali vari oratori sono intervenuti con lo stesso relatore, è certo però, che con le leggi votate e con gli stanziamenti dei passati esercizi, si è proceduto a ricostruire ed a incrementare, sia attraverso le costruzioni di case per senza tetto, sia attraverso le costruzioni assistite dal contributo statale, molte attività edilizie.

È prossima la presentazione al Parlamento di una nuova legge intesa a stimolare l'impiego di capitali di piccoli risparmiatori nella costruzione e nell'acquisto della casa. Tale legge prevede un piano di finanziamento sui fondi E.R.P. per lire dieci miliardi nel corrente esercizio, e successivamente di altri 15 miliardi negli esercizi 1950-51 e 1951-52.

Queste provvidenze non risolveranno certamente il grave problema, tendono ad alleggerirlo e sono una prova del vigile interessamento del Governo ed una certezza che eventuali disponibilità saranno prevalentemente incanalate in tale senso. Certo la riforma fondiaria agevolerà il problema delle case rurali, come desidera l'onorevole Ceschi.

Come è stato osservato da molti, nei centri urbani, il prezzo delle aree grava eccessivamente sulle nuove costruzioni. Le disposizioni, come ha fatto notare brillantemente l'onorevole Bosco Giacinto, vi sono, occorre che siano osservate e fatte osservare.

Per quanto mi riguarda, assicuro gli onorevoli Bosco e Piscitelli che non mancherò di impartire subito le necessarie istruzioni per la stretta osservanza delle leggi in vigore, che consentono, fra l'altro, di fissare l'indennità di espropriazione in base alla legge sul risanamento della città di Napoli.

L'onorevole Ceschi prospetta l'opportunità di costituire dei demani comunali intorno al centro urbanistico. Ricordo che la legge urbanistica (articoli 18 e 19) dà facoltà ai comuni di espropriare entro le zone di espansione previste dal piano regolatore, e ciò allo scopo di mettere i comuni stessi in grado di predisporre l'ordinato sviluppo delle attività edilizie, ma i comuni purtroppo non hanno potuto o saputo usufruire delle disposizioni. Essi hanno lo strumento giuridico per agire anche sul mercato delle aree, mancanza di mezzi ed incertezze nell'azione amministrativa, aggravate dal marasma della guerra, hanno ostacolato l'attuazione del provvido principio.

Certo, poter eliminare dall'edilizia i cosiddetti casermoni, veri alveari umani, che intristiscono e riducono il respiro della vita familiare, poter dare un orto od un piccolo giardino ad ogni possessore di casa, significherebbe, onorevole Ceschi siamo perfettamente d'accordo, elevare la vita ad un tono meno materialistico e più intimamente raccolto.

Le provvidenze per ridurre il costo eccessivo delle aree che si rivela sempre più ingiustificato e mancante di alcuna base morale, potranno indirizzare la moderna edilizia popolare verso quelle case giardino, che, utilizzando le nuove possibilità tecniche, ne riducono il

costo pur non diminuendone le necessarie comodità. Per corrispondere, infine, a richiesta di alcuni colleghi, preciso che finora sono stati concessi contributi e somme in capitale a 780 cooperative in tutta Italia, che danno luogo ad un programma costruttivo, in gran parte già in atto, di lavori, per circa 29 miliardi. Ho qui a disposizione l'elenco delle concessioni fatte, ripartito anche per regioni, ed ho qui l'elenco delle aree acquistate in Roma da società cooperative con la indicazione del quartiere. I prezzi delle aree si equivalgono.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, assicuro il relatore e quanti se ne sono occupati, che, tenendo presenti i dati illustrati, provvederò alla distribuzione dei contributi, sulla base del maggior bisogno.

Devo qui ripetere agli onorevoli Panella e Lovera ed altri che si sono occupati del politecnico di Torino, che per tutto ciò che non attiene a riparazioni di danni di guerra, per cui sono stati accantonati 800 milioni, sarà necessaria un'apposita assegnazione di fondi, ovvero una esecuzione dell'opera graduata in diversi esercizi. Troveremo comunque la soluzione per ridare vita ad una scuola che è vanità e gloria della cultura italiana.

Il relatore prospetta la necessità di formulare un piano di costruzione che tenga conto della necessità di sistemazione dei servizi delle varie amministrazioni dello Stato e che possa adeguatamente essere sviluppato nel tempo.

Non posso non condividere quanto rilevato dall'onorevole Corbellini, in quanto di fronte ad un fabbisogno minimo di circa 100 miliardi per l'edilizia statale, ha potuto essere autorizzata la spesa di soli 9.770 milioni compresa nel programma delle opere da eseguirsi a pagamento differito, ai sensi della legge 12 luglio 1949, n. 460.

A proposito, poi, delle premure dell'onorevole Macrelli per gli edifici giudiziari, e posso aggiungere anche per quelli carcerari, faccio presente che il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi conto che la quasi totalità dei comuni, per mancanza di mezzi, non è in grado di fronteggiare le ingenti spese per la costruzione di locali idonei per gli uffici giudiziari, ha già proposto che sia modificato il sistema attuale sancito dalla legge 24 aprile

1941, n. 392, trasferendo allo Stato gli oneri relativi alla costruzione degli edifici per gli uffici medesimi.

Conseguentemente il Ministero dell'interno ha per conto suo proposto di approvare un emendamento all'articolo 5 del disegno di legge concernente disposizioni in materia di finanza locale, attualmente all'esame del Parlamento, allo scopo di trasferire dai Comuni allo Stato l'onere della spesa relativa alla costruzione, fornitura e manutenzione dei locali degli uffici giudiziari e delle carceri.

Confido, quindi, che il problema possa essere al più presto risolto.

E veniamo alle opere marittime delle quali si è così diffusamente occupato il relatore.

Debbo dichiarare che i danni causati dalla guerra ai porti, sono stati in gran parte riparati. Resta un 10 per cento, al quale si provvederà con fondi assegnati nel corrente esercizio e con quelli di questo bilancio.

Per opere particolari, segnalate dal relatore, e si può dire che non ne abbia voluto trascurare alcuna, ricordo che sono stanziati, per l'anno 1950-51, 200 milioni per l'escavazione del canale di accesso al porto Venezia-Marghera, che si lavora al bacino di carenaggio del porto di Napoli, la cui lunghezza non sarà inferiore ai metri 297; che si lavora altresì alla darsena dei petroli di Napoli, per la quale, però, occorrerà un ulteriore finanziamento di 400 milioni e che al porto di Genova è stato assegnato un miliardo nel programma delle opere a pagamento differito, mentre per completare l'opera di ricostruzione è stato chiesto al Tesoro un ulteriore finanziamento. Per le stazioni sanitarie marittime sono in corso di compilazione i progetti di Savona, Spezia, Livorno, sono in esecuzione i lavori di quella di Cagliari e di Palermo.

La Commissione dei piani regolatori dei porti ha già indicato la località dove per ragioni tecniche è possibile la costruzione dei porti rifugio lungo il litorale campano-calabro. È allo studio da parte della Commissione la esecuzione di porti rifugio lungo il litorale della Sicilia. Per i porti pescherecci, per i quali sono previste speciali agevolazioni di legge, su 18 domande di concessione di contributi, finora ne sono state accolte 12 e 6 sono in istruttoria. Ma anche per queste 6 i fondi ci sono.

Prima di passare ad altre categorie di opere mi corre l'obbligo di parlare del porto di Giustinova, al quale si interessa vivamente l'onorevole Cerulli Irelli. Tale scalo fu gravemente danneggiato dalle offese belliche e dopo la liberazione fu preavvisata la spesa di lire 210 milioni per la riparazione dei danni in parola. L'attività spiegata dal Ministero dei lavori pubblici da allora ad oggi può riassumersi come segue:

a) lavori ultimati . L. 73.500.000

b) lavori in corso . » 45.160.000

I lavori in corso danno un avanzamento di oltre il 60 per cento.

Per quanto riguarda il dragaggio si segnalano i seguenti dati:

	mc.	spesa
Esercizio 1946-47	60.000	18.000.000
» 1947-48	60.000	18.000.000
» 1948-49	170.000	51.000.000
» 1949-50	170.000	51.000.000
Spesa media annua negli ultimi quattro esercizi	L. 40.000.000	
Spesa media annua negli ultimi due esercizi	50.000.000	

Risulta dalle cifre esposte che il problema esige mezzi finanziari molto cospicui in relazione alla funzione di detto scalo. Nè credo che l'onorevole Cerulli Irelli abbia motivo di lagnarsi dei mancati lavori di questo porto che per la funzione cui assolve ha avuto finanziamenti veramente imponenti. In merito poi all'accenno fatto dall'onorevole Macrelli, all'urgenza di provvedere alla difesa della spiaggia di Viserba e Viserbella, è da far presente che per tale difesa fu sin dal 1947 compilato un progetto prevedente la spesa di lire 325 milioni. Una prima parte di tale progetto è stata già da tempo attuata con la costruzione di 5 dighe frangi-flutto, utilizzandosi elementi ricavati dalla demolizione di elementi anti-carro a suo tempo impiantati su quel litorale dall'esercito tedesco, dighe che hanno dato ottimo risultati tecnici.

L'onorevole Corbellini, nella sua redazione al Senato, ha fatto alcune osservazioni circa i piani regolatori. Le osservazioni si possono così riassumere: 1) è urgente procedere all'approvazione ed esecuzione dei piani regolatori dei centri abitati, dei programmi di ampliamento ed espansione urbana, di quelli delle zone in-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

dustriali, del risanamento degli agglomerati cittadini; 2) in particolare, per quanto concerne i piani di ricostruzione, occorre sollecitare le risoluzioni ancora in sospeso dei problemi relativi alla ricostruzione edilizia dei quartieri con esigenze artistiche, quali, ad esempio, la zona di Por Santa Maria in Firenze; 3) nell'interesse del sollecito e razionale sviluppo dei lavori di ripristino dei fabbricati danneggiati o distrutti, è da disapprovare la tendenza di rimandare a lunga scadenza l'esecuzione dei piani di ricostruzione di città molto provate dalla guerra.

In ordine al punto primo, è da far presente che la situazione dei piani regolatori, e così pure delle zone industriali, è di esclusiva competenza dei comuni interessati, spettando al Ministero soltanto il compito di procedere all'istruttoria dei progetti-base e di quelli di varianti, e di promuoverne indi la formale approvazione. La legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, ha apportato all'istituto del piano regolatore profonde innovazioni. Peraltro, la stessa legge ha fatto salva, sino al 30 ottobre 1952, l'efficacia delle leggi speciali, con cui furono approvati i piani regolatori dei maggiori centri, e quindi quasi tutti i comuni continuano ad avvalersi dei piani esistenti. Tuttavia l'esigenza di aggiornare i piani stessi è vivamente sentita: alcuni fra i più importanti comuni hanno già affrontato lo studio di piani regolatori generali, come Milano, Torino e Napoli. Finora è stato presentato soltanto il piano di Napoli, ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con recente voto, ha espresso il parere che esso debba essere rielaborato, anche per meglio coordinare le previsioni con le zone extra-perimetro urbano. Qui si inserisce il concetto di « piano territoriale », pure introdotto dalla legge urbanistica, alla cui graduale realizzazione il Ministero sta cercando di contribuire, sia con un primo esperimento, quale il piano regionale del Piemonte, citato da diversi oratori, ed affidato ad un gruppo di liberi professionisti, sia con i lavori in corso della Commissione interministeriale per lo studio delle direttive generali da formulare in sì complessa materia.

Assicuro l'onorevole Ceschi che è mio intendimento che detti lavori siano portati al più

presto a compimento, per trarne elementi di guida per l'ulteriore azione da svolgere.

Comunque, è certo che la legislazione sulla urbanistica deve essere profondamente modificata; spero di creare presto una commissione che abbia il compito di studiare questa riforma che è attesa da tutti i professionisti italiani e che tanto interessa soprattutto le popolazioni di tutta Italia.

Circa il secondo punto, devo confermare, rispondendo anche all'onorevole Macrelli, che il Ministero dei lavori pubblici ha posto ogni impegno per accelerare l'approvazione dei piani di ricostruzione, malgrado gli ostacoli derivanti dalla inesperienza e, sovente, dai contrasti manifestatisi in seno alle amministrazioni comunali.

Sono più di 200 i piani già approvati; l'esecuzione degli espropri e dei lavori occorrenti è di competenza dei comuni interessati, i quali, quando per ragioni tecnico-finanziarie non siano in grado di provvedervi direttamente, possono chiedere che si sostituisca il Ministero, il quale, in tal caso, anticiperà la spesa occorrente, salvo recupero in 30 anni senza interessi.

Per quanto riguarda il caso specifico del piano parziale di ricostruzione delle due zone della città di Firenze, attigue al Ponte Vecchio, di cui fa cenno l'onorevole Corbellini, faccio presente che quella di Por Santa Maria, sulla riva destra dell'Arno, risulta approvata sin dallo scorso anno. Per la parte di sinistra (Borgo S. Jacopo) con recente decreto è stata approvata la sistemazione progettata, stralciando la zona compresa fra detto Borgo e l'Arno.

Col terzo punto l'onorevole Corbellini segnala l'opportunità di non dilazionare eccessivamente la durata dei piani di ricostruzione. Da parte mia farò del mio meglio perchè questa durata non sia dilazionata.

Ieri sera, mi è stata ricordata, dall'onorevole Castagno, la mia qualità di vecchio e convinto cooperatore, ed egli ha letto fra l'altro un memoriale che i rappresentanti delle organizzazioni nazionali qualche mese fa mi consegnarono.

Tengo ad assicurare l'onorevole Castagno, come avevo assicurato già i rappresentanti

della cooperazione, che è imminente l'invio a tutti gli uffici periferici, di una circolare, che, ribadendo le norme contenute in quella del 16 febbraio 1949 accoglie molte giuste richieste ulteriormente fattemi.

Una raccomandazione desidero fare. Le cooperative siano cooperative e non false etichette dietro le quali si annidano interessi che diventano doppiamente immorali. (*Applausi dal centro*). Si sfrondi con coraggio e senza pietà (*Interruzioni dalla sinistra*). Non vi agitate, purtroppo vi sono inconvenienti dappertutto e voi lo sapete.

Solo così la cooperazione si imporrà al rispetto ed alla considerazione di tutti, cadranno le prevenzioni, cadranno le resistenze, e tutti dovranno arrendersi allo spettacolo dei deboli che, uniti nel lavoro, diventano forti e più capaci e che danno esempio di correttezza di coscienza, risolvendo e superando il problema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Un'ultima parola all'onorevole Ricci che tra l'altro ha parlato dell'aeroporto di Genova. Felli ha lamentato che nel bilancio in esame manca qualsiasi stanziamento per aeroporti. In verità già nel bilancio 1949-50, capitolo 308 un'assegnazione per aeroporti c'è, ma non appare ancora, perchè compresa per lire 275 milioni e 400 mila nell'assegnazione globale di 3 miliardi e 800 milioni per opere a pagamento differito. La somma predetta di 275 milioni e 400 mila, che consentirà lavori per circa lire 4 miliardi, è destinata all'aeroporto intercontinentale di Roma e nel prossimo esercizio figurerà quale seconda annualità al capitolo 310.

Circa l'aeroporto di Genova l'onorevole Ricci sa che la spesa prevista, supera i 15 miliardi e perciò dovrà essere eventualmente finanziata con provvedimento particolare come ho già detto per altre opere per le quali saranno necessari finanziamenti di simile portata.

Onorevoli colleghi, arrivato a questo punto, sento di dovervi domandare scusa per il fastidio che vi ho procurato nell'imporvi questa esposizione necessariamente lunga e forse anche monotona. Ma la colpa non è tutta mia. In parte è del relatore che non ha trascurato alcun settore dell'attività del mio Ministero, con una indagine ed una analisi minuziosa e dili-

gente, in parte vostra, per averlo molto lodato ed anche seguito. Dovevo riassumere, rispondere e chiarire, sono stato legato al suo carro che avete fatto vostro.

Certo ho dovuto molto sintetizzare e di questo mi scuserete, come domando scusa a quei colleghi che non ho nominativamente citati, comprendendosi nelle mie risposte a carattere generale, le richieste avanzate da ciascuno di loro.

Vi ho esposto propositi e buone intenzioni. So che la via dell'inferno è fatta di buone intenzioni. Ma desidero darvi questa assicurazione: lavorerò e cercherò di far lavorare, avendo dinanzi alla mia coscienza, quotidianamente, un fine costante: il bene comune, la tutela degli interessi di questo nostro popolo che ha il diritto di essere garantito e difeso. Ogni lira, che è frutto di sacrificio, non deve andare né sciupata, né dispersa, né sperperata. Salendo le scale del Ministero dei Lavori pubblici ho rivolto a Dio una viva preghiera. Concedimi, gli ho chiesto, che io possa ridiscendere queste scale, con la stessa coscienza tranquilla con la quale Te salgo ora e dammi la grazia di continuare a servire questo Paese con coraggio, con intelligenza, con fede. (*Vivi applausi, moltissime congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Ferrabino ha presentato, a nome della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (851).

Questa relazione sarà stampata e distribuita: il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 marzo 1950, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è stato autorizzato a ritirare

il disegno di legge concernente la determinazione del prezzo per il grano selezionato da seme rimasto invenduto e conferito ai granai del popolo ed assunzione a carico dello Stato del relativo onere (68).

Tale disegno di legge sarà quindi tolto dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bitossi, Bibolotti, Bosi e Grieco hanno presentato un disegno di legge concernente la proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati (995).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno presentati.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno Ruini-Focaccia per le ragioni già esposte nel corso del mio intervento.

FOCACCIA. Desidererei, onorevole Presidente, che l'ordine del giorno presentato da me e dal collega Ruini fosse messo in votazione, perchè potesse avere una eco più profonda e decisiva nell'animo del Ministro Petrilli, il quale si accinge a predisporre la riforma della burocrazia.

FERRARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Il nostro gruppo voterà in favore dell'ordine del giorno Ruini-Focaccia. Aggiungo che noi desidereremmo che le aziende autonome dello Stato avessero una struttura molto più snella ed agile di quella che hanno oggi, struttura che permettesse una velocità maggiore nella loro amministrazione, senza diminuire, anzi aumentando — e riteniamo che questo si possa ottenere — il controllo rigido e più efficace da parte dello Stato. Credo di essere d'accordo coi proponenti dell'ordine del giorno auspicando anche una

maggiore capacità di iniziativa per i dirigenti responsabili delle aziende.

MANCINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Il partito socialista aderisce pienamente a quest'ordine del giorno per quel che io ho detto nel mio discorso e per quello che ha detto poco fa il compagno ed amico Ferrari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dei senatori Ruini e Focaccia di cui è già stata data lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Fazio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Fazio insiste nel suo ordine del giorno?

FAZIO. Non insisto, ma vorrei però che si risolvesse sollecitamente la questione, perchè ogni giorno, ogni stagione che passa, aggrava la rovina.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel mio discorso ho già detto che provvederò a riunire i colleghi per cercare la via di venire incontro alla legittima richiesta del senatore Fazio.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Salomone.

SALOMONE. Chiedo che sia messo in votazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho nessuna difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dichiaro di votare l'ordine del giorno Salomone anche per dimostrare che non siamo scordarelli. È vero che la legge 1906 è molto lontana e forse qualcuno dei presenti non era ancora nato quando è stata votata. Ma noi non vogliamo che essa venga considerata come inoperante e riteniamo che essa, con un aggiornamento, potrebbe rispondere a quelle che erano state le rette e buone intenzioni del proponente di allora.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Tenga ad affermare che in questo bilancio noi ab-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

biamo accolto già un principio di attuazione della legge del 1906.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo primo ordine del giorno del senatore Salomone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue il secondo ordine del giorno del senatore Salomone circa l'aumento dei contributi statali.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro che non posso accettare che come raccomandazione questo ordine del giorno, promettendo che farò di tutto per venire incontro alle segnalate necessità.

PRESIDENTE. Prego il senatore Salomone di dichiarare se consente di convertire in raccomandazione quest'ordine del giorno.

SALOMONE. Se si trattasse dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, io rinuncerei immediatamente alla votazione di questo ordine del giorno perchè sono sicuro che egli metterà tutta la sua passione, tutto il suo zelo perchè la legge del 3 agosto 1949 per le opere di interesse degli enti locali possa essere finanziata adeguatamente. Mi permetto di rilevare che il voto del Senato si riferisce al Governo sia pure in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici. Pertanto io ritengo opportuno che ci sia un voto esplicito, possibilmente unanime, del Senato per dare la sensazione al Governo della necessità assoluta di nuovi e maggiori stanziamenti allo scopo di rendere operante la legge 3 agosto 1949, perchè con gli stanziamenti in atto quella legge assolutamente è inoperante. Quindi mi permetto di chiedere di mettere senz'altro in votazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti questo ordine del giorno del senatore Salomone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Marconcini. Domando al Ministro di esprimere il suo parere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto che per fare lavori di tal mole come quello della ricostruzione del Politecnico di Torino è necessaria una legge speciale. Già una somma di 800 milioni è accantonata, ma bisogna preoccuparsi di arrivare ai due miliardi.

Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, anzi aggiungo che se il Tesoro non potesse stanziare immediatamente i due miliardi necessari provvederò con i fondi normali di bilancio ripartendo la spesa in due o tre esercizi.

PRESIDENTE. Domando al senatore Marconcini se insiste nel suo ordine del giorno.

MARCONCINI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro aderisco a trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Rocco.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Di Rocco se insiste.

DI ROCCO. So che il Ministro conosce molto bene il problema e sono certo che se ne interesserà. Dichiaro perciò di trasformare l'ordine del giorno in vivissima raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

ROMANO ANTONIO. Dichiaro di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Conti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Circa l'ordine del giorno del senatore Conti, ricordo di aver fatto già diverse dichiarazioni nel corso del mio intervento; dichiarazioni che suonano approvazione di buona parte delle richieste contenute in quest'ordine del giorno. Posso perciò accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Conti se aderisce a quanto ha detto l'onorevole Ministro.

CONTI. Consento di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno presentati dai senatori Merlin Umberto, Guarienti, Uberti e De Bosio. Prego il Ministro di esprimere il suo parere su di essi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso accettarli come raccomandazione.

DE BOSIO. Come firmatario dei due ordini del giorno aderisco a trasformare il primo in raccomandazione, ma per il secondo desidero

rei il voto del Senato. Faccio presente che il convegno parlamentare triveneto della Democrazia cristiana del gennaio scorso ha dichiarato la sistemazione del Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante il primo, più urgente e indispensabile lavoro della regione veneta. Per questi motivi desidererei che il Senato esprimesse una vera e propria dichiarazione di voto, allo scopo di riconoscere la necessità e urgenza dell'opera.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non posso, per i motivi già detti, impegnare con un voto il Ministro del tesoro. Quindi dichiaro di accettare l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione.

DE BOSIO. Insisto perchè sia votato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Merlan Umberto, De Bosio, Guarienti e Uberti, del quale è stata già data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Rocco.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

ROCCO. Consento di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ciampitti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

CIAMPITTI. Non ho nessuna difficoltà a trasformarlo in raccomandazione, purchè essa non cada nel vuoto.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno presentati dai senatori Bosco e Piscitelli.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Li accetto entrambi come raccomandazione.

PISCITELLI. Consento, anche a nome del collega Bosco, di trasformare in raccomandazione i nostri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo li accetta come raccomandazione.

DE LUCA. Consento, a condizione che la raccomandazione non sia un semplice passaggio agli atti, ma una raccomandazione rinforzata!

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ministro dei lavori pubblici se accetta l'ordine del giorno dei senatori Braitenberg e Raffeiner.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno dei senatori Braitenberg e Raffeiner come raccomandazione.

BRAITENBERG. Prego l'onorevole Ministro di tenere presente che il mio ordine del giorno è l'unico che importi una diminuzione di spesa. Pertanto spero vivamente che esso possa essere tradotto in realtà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se siete tutti d'accordo posso accettare l'ordine del giorno Braitenberg-Raffeiner.

BRAITENBERG. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Priolo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Debo far presente all'onorevole Priolo che vi sono fondi a disposizione ma che i bisogni sono tuttavia numerosi anche in altri centri. Prometto che, valutando la situazione ed i reali bisogni di Reggio Calabria, farò di tutto perchè il problema dello sbaraccamento venga risolto. Ma tenga presente l'onorevole Priolo che sono tanti gli altri centri che attendono da 40 anni la risoluzione di questo problema. È avvenuto spesso che le grosse città ed i grossi centri si sono avvantaggiati a danno dei centri minori. Se mi darete il tempo e la serenità di esaminare le varie situazioni, stia sicuro l'onorevole Priolo che, senza nuocere agli interessi dei piccoli abitanti che attendono da 40 anni anche essi, molto volentieri verrò incontro ai giusti desideri dell'onorevole Priolo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Priolo di dichiarare se accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

PRIOLO. Rispondo che è molto triste che dopo 41 anni l'onorevole Ministro venga a dire che accetta come semplice raccomandazione un ordine del giorno con cui si chiede che su due miliardi si dia un apporto sostanzioso almeno per cominciare a demolire parte delle 500 baracche; francamente ritengo che il Senato debba pronunziarsi: chiedo quindi che sia posto in votazione il mio ordine del giorno.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi c'è una legge citata nel mio ordine del giorno, che forse il Ministro in questo momento non ri-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

corda e precisamente la « legge 29 luglio 1949, n. 531, che prevede lo sbaraccamento e la conseguente costruzione di alloggi fino al limite di spesa di due miliardi per i comuni colpiti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 15 gennaio 1915... », in altri termini Reggio Calabria, Messina, ed Avezzano....

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed altri comuni minori.

PRIOLO. La legge 29 luglio 1949 parla appunto degli alloggi da ricostruire a Reggio, Messina, Avezzano e comuni minori.

Ora io chiedo appunto che sulla somma preventivata si assegnì alla città di Reggio Calabria una quota sostanziosa, perchè la esiste il maggior numero di baracche, senza trascurare le altre richieste egualmente oneste ed apprezzabili.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il terremoto del 1908 colpì non solo Reggio e Messina ma tanti altri comuni calabresi e siciliani. Per la verità il problema dello sbaraccamento in Sicilia è concentrato a Messina, ma in Calabria, come ho potuto vedere anche passando dalla ferrovia, vi sono baracche non solo a Reggio ma anche altrove. Quanto chiede lei?

PRIOLO. Trecento milioni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei quasi quasi mi autorizzerebbe a dare 300 milioni ad una città su 3. Si finirebbe così per dare poco a Reggio, ma debbo insistere; vi sono altri comuni i cui interessi debbono essere tenuti presenti. Mi lasci esaminare la situazione. Ma è mai possibile che si debba essere sorpresi ed obbligati a soluzioni irragionevoli e qualche volta non eque?

PRIOLO. Io non accuso il Ministro soprattutto quando questi si personifica nell'amico Aldisio, ma l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione non mi soddisfa. Chiedo pertanto che sia posto in votazione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Volevo pregare il senatore Priolo di considerare che noi siamo tutti pieni di comprensione per quello che ha detto. Molti di noi sappiamo che cosa sono stati quei due terremoti e conosciamo le condizioni veramente lacrimevoli in cui si trovano quelle province, non tanto Avezzano dove, pure avendo essa subito la perdita del 95 per cento degli abi-

tanti periti nel disastro, la ricostruzione è stata per ragioni locali più facile. Ma quei baracamenti fanno impressione in Calabria ed in Sicilia a chi li vede, non solo dal treno ma anche dall'automobile. Ed è una cosa che non fa onore al nostro Paese.

D'altra parte, onorevoli colleghi, a me pare che le intenzioni siano ottime, e ciò indubbiamente sminuisce un po' la grandiosità del problema. Qui c'è una legge che ci dà la possibilità di arrivare fino a due miliardi di spesa; ma, onestamente, come facciamo a votare una certa determinata ripartizione?

PRIOLO. L'ordine del giorno non dice questo, perchè è un semplice invito al Governo.

CINGOLANI. Ma la premessa parla espressamente delle cinquecento baracche cadenti, antigheniche.

Noi, ad ogni modo, facciamo nostro, ampliandolo, l'ordine del giorno del senatore Priolo e preghiamo il Ministro di affrontare in pieno e rapidamente il problema, anche con spostamenti di bilancio, perchè ci troviamo di fronte ad una vera vergogna per l'Italia. Tutte le baracche rimaste dal terremoto del 1908 debbono scomparire, perchè sono un disonore per il nostro Paese.

Io credo che il Ministro, che non solo è uomo di cuore, ma di cervello e di volontà, vorrà accettare questo nostro voto, che significa proprio la decisione del Senato che questo problema sia risolto in pieno.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. In seguito a quanto ha detto l'onorevole Cingolani, pur compreso delle necessità delle zone terremotate del 1908, debbo far rilevare che nel Veneto, nel comune di Venezia (frazione di Campalto), c'è un villaggio di baracche che risalgono alla guerra 1915-18. Quindi il problema dello sbaraccamento è generale. Tutte le baracche debbono sparire.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Priolo se insiste sulla votazione del suo ordine del giorno.

PRIOLO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Priolo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Magliano e Conti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno Magliano-Conti nel senso che cercherò di farlo includere, possibilmente, nel piano del primo anno della Cassa del Mezzogiorno, trattandosi di un acquedotto meridionale.

PRESIDENTE. Domando al senatore Magliano se insiste nel suo ordine del giorno.

MAGLIANO. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, ripromettendomi di svolgere più ampiamente l'argomento in una interrogazione che ho già presentato.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno dei senatori Castagno, Giacometti, Lanzetta e Grisolia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Come ho già detto nel mio discorso, lo accetto. In una mia circolare ho precisato che le cooperative avranno riservato un più largo numero di lavori di quanto finora hanno avuto. Si deve evitare che le cooperative siano obbligate a concorrere con altre ditte: esse devono concorrere invece solo fra di loro.

Con questa chiarificazione accetto l'ordine del giorno presentato dal senatore Castagno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Giacometti se intende insistere nel suo ordine del giorno.

GIACOMETTI. Io accetto l'interpretazione data dall'onorevole Ministro. Mi permetto però di fare in breve una osservazione. Vista anzi l'alzata di scudi dell'altra parte, quando si è parlato di cooperative « fasulle » mi permetto di osservare al signor Ministro che egli ha a disposizione gli uffici di ispezione che sono stati richiesti dalle cooperative, le nostre e le vostre. Oltre questo sono state create delle Commissioni presso i Provveditorati per indagare sulla serietà delle cooperative e sulla loro preparazione tecnica.

Osservo però e faccio anche questo augurio che, come il buon Dio le ha permesso di salire le scale del Ministero dei lavori pubblici, così le suggerirà il mezzo per colpire anche gli appaltatori oltre che le cooperative, e quello stesso buon Dio la inciterà a far pagare i dieci miliardi di cui le cooperative sono in credito verso lo Stato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dubito, onorevole Giacometti, che ella non abbia ben compreso il senso della raccomandazione che io ho fatto; mi sono rivolto alle cooperative di tutte le parti. Non stia a sentire i commenti personali di alcuno: ella si preoccupi di interpretare fedelmente lo spirito delle mie parole, e non veda altro.

Credo di avere dimostrato senza ombra alcuna il mio antico e presente attaccamento, la mia simpatia per il movimento della cooperazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Tommasini.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

TOMMASINI. Ho già dichiarato questa mattina che questo ordine del giorno era destinato alla raccomandazione. Questa sera lo dico con maggiore tranquillità, in quanto è stato approvato l'ordine del giorno presentato dai senatori Uberti e Merlin che afferma in parte quello che è l'oggetto del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Voccoli.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno del senatore Voccoli come raccomandazione. Già in altra sede ho dichiarato che il completamento di questo bacino presenta difficoltà per la spesa non indifferente che si deve affrontare. Se io dovessi dare la mia adesione *sic et simpliciter* per lavori di tal genere, non potrei non impegnare il Ministero del tesoro senza dire che occorre prendere gli accordi anche col Ministero della difesa. Mi permetta quindi di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Voccoli se insiste nel suo ordine del giorno.

VOCOLI. È la seconda volta che il mio ordine del giorno viene accettato come raccomandazione. Io ho qui « Il Popolo », organo della Democrazia cristiana, che reca il discorso pronunciato dall'onorevole De Gasperi a Taranto. Egli si è presentato ai cittadini di Taranto in questo modo...

1948-50 — CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

PRESIDENTE. Le chiedo soltanto se lei insiste o non insiste nel chiedere la votazione del suo ordine del giorno.

VOCOLI. Io intendo fare una dichiarazione di voto. Non posso ammettere che il mio ordine del giorno sia accettato come raccomandazione. L'onorevole De Gasperi, a Taranto, si è presentato con un fiore rosso all'occhiello, ed ha detto: « Ho all'occhiello un fiore rosso, però ho a fianco anche un garofano bianco della Democrazia cristiana; l'uno e l'altro simbolo si uniscono per esprimere la volontà di riprenderci, di ricostruire l'Italia. È questo proprio il nostro pensiero ». Ed aggiungeva: « In questo modo, amici di Taranto, io vi devo una visita più dettagliata che s'interessi direttamente dei vostri postulati — che sono quelli indicati nel mio ordine del giorno — i quali d'altronde mi vengono trasmessi dai vostri rappresentanti, dai vostri deputati. Vi devo una prova più concreta di questa partecipazione, di questo interessamento che sento per voi. Ve la darò ».

Di fronte a questa affermazione precisa mi pare, signor Ministro, che ella debba accettare il mio ordine del giorno, che ha riferimento a quel che ha detto il Presidente del Consiglio. Insisto quindi che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Ponga ai voti l'ordine del giorno del senatore Vocoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Seguono i due ordini del giorno presentati dal senatore Braschi. Prego il Ministro di esprimere su di essi il suo parere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il primo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

BRASCHI. Prego che questo primo ordine del giorno venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo ordine del giorno del senatore Braschi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il secondo ordine del giorno posso accettarlo come raccomandazione.

BRASCHI. Aderisco a trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Domenico.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

ROMANO DOMENICO. Consento a trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Schiavone. Prego il Ministro di esprimere il suo parere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne ho già parlato a proposito di costruzioni ferroviarie. Posso accettare anche questo ordine del giorno come raccomandazione.

SCHIAVONE. Dichiaro di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Milillo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Disgraziatamente l'ultimo gruppo degli ordini del giorno non mi sono stati presentati in tempo. Ho l'impressione che questo ordine del giorno importi un forte finanziamento. Se tuttavia questo acquedotto può entrare nel piano decennale della Cassa per il Mezzogiorno farò di tutto perchè vi sia compreso.

MILILLO. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Ringrazio il Ministro della buona volontà espressa nelle sue parole; qui però si tratta di una questione troppo grave ed urgente, e troppe volte sono ripetute le raccomandazioni e le promesse da parte del suo predecessore perchè io ancora una volta possa contentarmi di una assicurazione platonica. Chiedo perciò che il Senato voglia votare l'ordine del giorno, in omaggio proprio alle parole contenute nella relazione dell'Ente per l'acquedotto pugliese dove si dice: « Ancora una volta, e in termini di crescente preoccupazione, si pone il problema di provvedere con adeguati finanziamenti agli acquedotti lucani; i quali acquedotti, per le loro condizioni assolutamente disastrose, fanno correre il rischio alle popolazioni di una intera regione di subire da un momento all'altro infezioni ed epidemie ».

È questo il lato urgente della questione e, d'altra parte, il relativo finanziamento si deve ritenere già disposto, dal momento che vi sono

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

quei provvedimenti legislativi ai quali io accenno nel mio ordine del giorno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ripeto di non potermi impegnare, così, su due piedi per una spesa di tale imponenza. Le posso assicurare comunque che sul piano degli acquedotti del Mezzogiorno insisterò per far comprendere questi acquedotti possibilmente nel primo anno di esecuzione.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Milillo insiste, pongo ai voti il suo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Indipendentemente da questa votazione, tengo a dichiarare che il mio interessamento è comunque impegnato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Panetti, Bertone, Toselli, Baracco, Marconcini e Buizza.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

PANETTI. Dopo le parole che il Ministro ebbe la cortesia di pronunziare nel suo discorso a proposito del Politecnico di Torino e del suo intendimento di appoggiarne il finanziamento, io non posso chiedere altro, fiducioso nell'interessamento del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ghidetti e Tonello.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione, dichiarando che segnalerò all'A.N.A.S. la necessità in esso espressa.

TONELLO. Poichè io le credo, onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno passiamo all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 117).

Sul capitolo n. 118 ha domandato di parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ho presentato un emendamento su questo capitolo, proponendo che lo stanziamento da lire 30 milioni sia portato a 61 milioni e 500 mila perchè, come ho già avuto occasione di far conoscere nel mio intervento,

il Ministero è ancora in debito di quasi 300 milioni verso i professionisti privati che hanno prestato la loro opera presso i vari uffici del Genio civile in tutta Italia.

E poichè ho la parola propongo che per i capitoli dal 148 al 164 che riguardano le spese per i Provveditorati regionali alle opere pubbliche, l'aumento sia portato singolarmente nella seguente misura:

	Stanziamen- ti previsti	Integra- zioni che si pro- pongono	Stanziamen- ti de- finitivi che si pro- pongono
Cap. 148 (Venezia) . .	1.500.000	500.000	2.000.000
» 149 (Trento) . . .	1.000.000	500.000	1.500.000
» 150 (Milano) . . .	1.500.000	6.400.000	7.900.000
» 151 (Torino) . . .	1.500.000	900.000	2.400.000
» 152 (Genova) . . .	1.500.000	6.700.000	8.200.000
» 153 (Bologna) . . .	2.000.000	22.700.000	24.700.000
» 154 (Firenze) . . .	2.000.000	6.400.000	8.400.000
» 155 (Ancona) . . .	2.000.000	1.600.000	3.600.000
» 156 (Perugia) . . .	1.000.000	500.000	1.500.000
» 157 (Roma) . . .	1.500.000	1.500.000	3.000.000
» 158 (L'Aquila) . . .	2.000.000	3.000.000	5.000.000
» 159 (Napoli) . . .	1.500.000	8.000.000	9.500.000
» 160 (Bari) . . .	1.500.000	11.000.000	12.500.000
» 161 (Potenza) . . .	2.500.000	500.000	3.000.000
» 162 (Catanzaro) . . .	2.500.000	18.000.000	20.500.000
» 163 (Palermo) . . .	2.500.000	39.400.000	41.900.000
» 164 (Cagliari) . . .	2.000.000	40.900.000	42.900.000

La somma globale risultante da questi aumenti è di lire 200 milioni da prelevare dal cap. 313 (Fondo a disposizione per la revisione dei prezzi).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta questi emendamenti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettare tutti gli emendamenti proposti dal senatore Macrelli.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il capitolo 118 per il quale si propone che lo stanziamento sia portato a milioni 61 e 500 mila.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 119 al 147 compreso).

Pongo ora in votazione i capitoli dal 148 al 164 con il nuovo stanziamento proposto dal senatore Macrelli ed accettato dal Ministro.

(Sono approvati).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 165 al n. 181 compresi).

Sul capitolo 182 ha domandato di parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Di questo capitolo 182 il Ministro si è già implicitamente occupato quando ha parlato degli stanziamenti per frane, alluvioni, ecc. Dai giornali di oggi appare che il Reno e il Senio in seguito alle piogge torrenziali di questi giorni hanno nuovamente rotto gli argini. Lei, onorevole Ministro, ha detto che è già in preparazione un disegno di legge per provvedere ai danni passati e nello stesso tempo provvedere alle arginature future. Intanto i fiumi non attendono il Ministero del tesoro e neanche quello dei lavori pubblici.

PUTINATI. Sono parecchie volte che abbiamo richiamato l'attenzione del Governo su questo argomento. Necessita che il Ministro, una buona volta, si impegni per la risoluzione di un problema così importante.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Stanziamenti così imponenti per opere di questo genere richiedono leggi speciali. Io posso dire che ho già un appuntamento fissato con i Ministri competenti per discutere del problema stesso.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti il capitolo 182.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 183 al 312).

Al capitolo 313 debbo avvertire che lo stanziamento di due miliardi portato da questo capitolo, in seguito agli emendamenti apportati a capitoli precedenti, deve essere diminuito di 200 milioni e ridotto perciò a un miliardo e 800 milioni.

Chi approva il capitolo 313 con questa riduzione è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie, i relativi allegati e sub-allegati con le modificazioni apportate ai capitoli emendati, il bilancio dell'A.N.A.S. e le appendici).

Rileggo gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 sono autorizzate:

1) la spesa di lire 14.850.000.000 per provvedere, a cura ed a carico dello Stato e con pagamenti non differiti, alle riparazioni, alle sistemazioni ed al completamento di opere pubbliche esistenti di carattere straordinario;

2) la spesa di lire 600.000.000 per il recupero, la sistemazione e la rinnovazione dei mezzi effossori e per le escavazioni marittime;

3) la spesa di lire 1.000.000.000 per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio Decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

4) la spesa di lire 150.000.000 per la liquidazione, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 1030, degli oneri relativi alle opere pubbliche già eseguite in Albania;

5) la spesa di lire 500.000.000 per la sistemazione dei titoli di spesa estinti emessi in dipendenza della gestione temporanea del Governo Militare Alleato e non contabilizzati in uscita dalle Tesorerie, per la reintegrazione delle contabilità speciali da cui sono stati attinti i fondi per spese attinenti ai servizi del Ministero dei lavori pubblici e per la regolazione contabile delle partite concernenti spese effettuate con anticipazioni fatte dal Governo Militare Alleato direttamente a uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici o ad

altri organi statali che si sono sostituiti a tali uffici;

6) la spesa di lire 200.000.000 per la liquidazione degli oneri relativi ad opere autorizzate dal Governo Militare Alleato;

7) la spesa di lire 100.000.000 per la liquidazione degli oneri relativi all'opera già eseguite anteriormente alla liberazione;

8) la spesa di lire 4.850.000.000 per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie, a pagamento non differito, di competenza degli enti locali nell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1950-51 la spesa di lire 31.500.000.000 per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché, in base alle disposizioni vigenti relative ai danni prodotti da eventi bellici, contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrate, per quanto riguarda il ripristino degli Uffici di culto e di beneficenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, e dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377 e nella legge 25 giugno 1949, n. 409:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza e degli edifici di culto, nonché degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse;

b) alla riparazione di alloggi di proprietà privata, da destinarsi alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

c) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni indifferibili ed urgenti e alla ricostruzione dei propri alloggi danneggiati o distrutti dalla guerra, per destinarli alle per-

sone rimaste senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

d) alla concessione dei contributi straordinari in capitale previsti dall'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

e) alla colmata di buche e fosse scavate da bombe e proiettili.

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1950-51 la spesa di lire 1.000.000.000 per far fronte agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche ivi compresa la legge 4 aprile 1935, n. 454, concernente sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, nonché a quelli di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(È approvato).

Art. 5.

Sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1950-1951 i seguenti limiti d'impegno per spese derivanti dall'esecuzione di opere a pagamento differito:

1) lire 600.000.000 per annualità da corrispondere a Istituti di case popolari, a cooperative di produzione e lavoro, a consorzi di proprietari ed altri enti riconosciuti idonei, per lavori di competenza dello Stato da eseguirsi in concessione al fine di provvedere a norma del punto secondo dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, a riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni di fabbricati destinati al ricovero dei rimasti senza tetto in dipendenza di eventi bellici, nonché per le costruzioni di cui all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409;

2) lire 900.000.000 per la concessione ai sensi dell'articolo 16 (secondo e terzo punto) e 76 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, nonché dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1949, n. 409;

a) di contributi nel pagamento delle quote di ammortamento di mutui ipotecari con-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

sentiti a proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni indifferibili ed urgenti dei propri fabbricati distrutti o danneggiati da eventi bellici per dare alloggio ai rimasti senza tetto in dipendenza degli stessi eventi bellici;

b) di contributi in sessanta semestralità da pagarsi direttamente a favore dei proprietari che provvedono con propri mezzi finanziari alle riparazioni dei loro fabbricati per lo scopo di cui alla lettera a);

c) di premi di acceleramento da pagarsi in dipendenza dei lavori di cui alle lettere a) e b);

d) di contributi costanti per trenta anni da pagarsi ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

3) lire 30.000.000 per la concessione ad enti vari, ai sensi dell'articolo 56 del citato decreto n. 261, del contributo previsto dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sui mutui da contrarsi dagli enti stessi, per la parte della spesa non coperta dal concorso in capitale accordato dallo Stato, nonchè per la concessione a Istituti di casa popolari e a Comuni del contributo per trentacinque anni dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

(È approvato).

Art. 6.

Sono altresì stabiliti per l'esercizio finanziario 1950-51 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni per opere idrauliche ai sensi del regio decreto-legge 28 febbraio 1935, n. 248, lire 25.000;

2) sovvenzioni per linee e impianti elettrici previste nel testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 e con le norme stabilite nelle relative leggi speciali, lire 196.670.313;

3) contributi a favore di Enti locali per l'edilizia scolastica ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 30.000.000;

4) contributi a favore di enti locali per acquedotti, fognature, opere igieniche e sani-

tarie ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 70 milioni;

5) contributi per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e di nuovi impianti idroelettrici in Sardegna, ai sensi del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 136, lire 51.000.000.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 e per le opere pubbliche di carattere straordinario è autorizzata la spesa di lire 2.000.000.000 per gli oneri della revisione dei prezzi contrattuali da effettuarsi ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501.

(È approvato).

Art. 8.

Le somme dei fondi a disposizione — iscritte nell'annesso stato di previsione in rapporto ad autorizzazioni di spesa non ripartite disposte con la presente legge e con provvedimenti legislativi già emanati — saranno rispettivamente assegnate ai capitoli di parte straordinaria in relazione alle predette autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di opere o per la revisione dei prezzi contrattuali.

I prelevamenti da tali fondi e le assegnazioni suindicate verranno disposti con decreti del Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 9.

È approvato il bilancio dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali, per l'esercizio finanziario 1950-51, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli eventuali prelevamenti tanto dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale che dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonchè le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello del tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo della Azienda stessa.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CAPPA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. L'anno scorso parlai da questo banco in sede di bilancio dei lavori pubblici sui problemi dell'aeroporto di Genova e della camionale da Genova a Savona. Il mio intervento non ebbe esito favorevole. Non sto qui a ripetere le considerazioni che già espressi in tale occasione sull'assoluta necessità, di ordine economico generale, che il porto di Genova sia dotato di uno scalo aereo in grado di reggere la concorrenza con Marsiglia e con i porti atlantici. Nemmeno mi indugio a ripetere le considerazioni relative alla assoluta necessità che la strada Genova-Savona, la quale è interrotta su uno spazio di diciannove chilometri da ben dodici passaggi a livello delle Ferrovie dello Stato, sia messa in grado di rispondere alle crescenti esigenze del traffico nazionale.

Il collega Ricci ieri nel suo intervento ha dimostrato che il porto di Genova non può essere lasciato nelle attuali condizioni di minorità. Noi liguri insistiamo perchè il problema sia una buona volta affrontato non già per una concezione ed un criterio campanilistici, come per molte altre questioni si muovono altri colleghi in favore di altre regioni, ma perchè crediamo, e voi dovete credere con noi, che l'interesse del porto di Genova è un interesse nazionale. Una riunione è stata tenuta nel gennaio scorso a Genova tra i rappresentanti delle varie provincie dell'Italia settentrionale che reclamano un'intensificazione delle costruzioni degli aeroporti al Nord. Io speravo veramente che dopo l'invocazione del senatore Ricci, della cittadinanza di Genova e di tutta la Liguria questi due problemi della strada e dell'aeroporto sarebbero stati finalmente affrontati. Abbiamo avuto una profonda disillusione!

Onorevole Ministro, lei è stato largo di promesse per altre richieste; ma il problema dell'aeroporto di Genova è stato unicamente ac-

cennato nel suo discorso che abbiamo or ora ascoltato, per dire che bisognerebbe proporre una particolare legge per risolverlo. Le faccio presente che il problema si è già presentato molti anni fa perchè nel 1938, con legge dello Stato, si stabiliva che Genova fosse dotata di un aeroporto. Quindi oggi il fatto di averci unicamente detto: bisogna pensare, se mai, a provvedere con legge, senza dare alcun affidamento di almeno studiare il problema, ci lascia profondamente accorati. Mi faccio pertanto eco della protesta della città di Genova e della Liguria. Anche della necessaria autostrada fra Genova e Savona nulla ci ha detto. Ricorderò al Senato che la Liguria ha dato fin dal Risorgimento italiano largo concorso alla costruzione e al progresso economico di tutta la Nazione, nel campo della navigazione, nel campo del commercio, nelle intraprese dell'industria, sui mari e in terra insomma, ed ha ognora dato anche esempio di spirito di ampia e generosa solidarietà nazionale.

Noi paghiamo le tasse in misura superiore a quella di quasi tutte le altre regioni d'Italia e abbiamo il diritto, per il concorso che anche dopo l'ultima guerra abbiamo offerto all'opera di ricostruzione del Paese, che non si lasci il porto di Genova, senza scalo aereo e senza strada, in condizioni di essere schiacciato dalla concorrenza straniera. Ecco perchè non posso votare per il capitolo di spesa relativo agli aeroporti quale è portato in bilancio. Non voto contro il bilancio, unicamente per un senso di disciplina politica e di solidarietà verso il Governo, non volendo che la mia protesta possa essere intesa come sfiducia politica al Governo. Ma intendo qui, interpretando certamente il sentimento dei pochi senatori liguri, farmi eco della protesta della nostra gente e domando che il problema sia posto allo studio e alla risoluzione del Governo, perchè la sua soluzione positiva corrisponde ai reali interessi economici di tutta la nazione.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Mi associo vivamente alle parole dell'onorevole Cappa, e questo anche per conto dell'onorevole Boggiano.

Non mi aspettavo dall'onorevole Ministro una indifferenza di questo genere per un pro-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

blema che abbiamo portato qui non come nostra iniziativa, ma come cosa esaminata e richiesta dalla nostra città, dalla nostra regione, cui riferiremo come questo problema così importante viene considerato.

Fin dall'anno scorso mi interessai dell'aeroporto, in sede di discussione del bilancio della difesa; ebbene, proposi allora, insieme coi colleghi genovesi, un ordine del giorno che il Ministro disse di accogliere solo come raccomandazione, vale a dire, non volle prenderlo in considerazione, perchè accettare come raccomandazione sappiamo bene cosa in pratica significhi. Io però insistetti perchè fosse accettato in pieno: il Ministro rifiutò; lo proponemmo egualmente e il Senato lo respinse.

Oggi la stessa sorte subisce la nostra preghiera di interessamento. Genova, per mezzo del Comitato che si è costituito, attraverso il prefetto, aveva anche chiesto di essere ricevuta dal Presidente del Consiglio: non fu ricevuta, non fu fissato alcun appuntamento. È evidente che non si ha cura degli interessi della nostra regione. Per gli stessi motivi, quindi, già esposti dal collega Cappa, non voterò contro il bilancio, ma mi asterrò. Prego di dare l'opportuno significato a questa mia astensione nel senso cioè di protesta per il modo come Genova è stata trattata.

BO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO. Onorevoli colleghi, io mi associo interamente alle considerazioni svolte dai colleghi Cappa e Federico Ricci. Come cittadino di Genova e come rappresentante della mia città nel Senato ed anche come cittadino italiano, consapevole che il problema dell'aeroporto di Genova non è solo problema locale o regionale, ma problema nazionale e, per i motivi esposti dai colleghi Cappa e Ricci anch'io pur non dando voto contrario a tutto il bilancio, voterò contro il capitolo di spesa nel quale dovrebbe essere inserita la voce relativa.

FAZIO Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZIO. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Bo; mi asterrò anch'io dalla votazione del bilancio.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, vorrei prospettare al Senato l'utilità di portare questa discussione sopra un terreno più adatto.

Cosa fa il Ministero dei lavori pubblici, in questa materia? Appalti, lavori, ecc. Il piano generale dell'attività aviatoria civile in Italia, non soltanto dal punto di vista nazionale ma anche da quello internazionale, è stato qui sempre trattato quando si è discusso il bilancio del Ministero della difesa. Fintanto che non avremo un enucleamento di tutti i problemi dell'aviazione civile dal Ministero della difesa, pare a me che il bilancio di quel Ministero sia il campo opportuno per approfondire questo problema, il quale è evidentemente molto grave, perchè si innesta non in quella che era l'aviazione civile nel 1936, ma in quella che è oggi e potrebbe essere domani. Io, modestamente, quando sono stato Ministro della difesa, d'accordo coi colleghi della deputazione ligure e della vostra parte — e mi feci allora parte diligente — di accordo con l'onorevole Terracini, studiai a fondo il problema tecnico dell'aeroporto di Genova — anche perchè si delineava allora una ripresa degli idrovolanti — anche dal punto di vista commerciale e transcontinentale.

Si presentava allora il progetto di creare l'aeroporto di Genova in modo molto geniale, con un bacino che potesse servire per gli idro, affiancato da una serie di piste. Questo progetto, come del resto ha già dimostrato l'onorevole Federico Ricci, non rubava terra alla Liguria, ma, con delle colmate, presentava un genialissimo accoppiamento degli idro con gli aeroplani terrestri e serviva soprattutto anche per gli aerei misti che avrebbero potuto usufruire dell'uno e dell'altro atterraggio. Come andò a finire la cosa? Venne fuori il grande progetto dell'aeroporto intercontinentale lombardo, non più a Linate, che è una risaia malamente trasformata in aeroporto, ma a Turbigo, aeroporto che dovrebbe servire a questi traffici intercontinentali.

Comunque il problema è innestato con quella che sarà la funzionalità (da tutti i competenti riconosciuta necessaria) dell'aeroporto internazionale di Fiumicino che, per la sua

posizione geografica è tale da poter servire da centro di raccordo, di irradiazione delle linee aeree mondiali e non soltanto locali. Problema quindi grave.

Vorrei pregare perciò i colleghi del gruppo ligure del Senato di trasportare in quella sede la discussione. La faremo a fondo, perchè bisognerà allora affrontare tutto il problema per i necessari collegamenti tra questi aeroporti. Ce ne sono alcuni, oggi, giustamente abbandonati, altri ingiustamente abbandonati, pur avendo delle mirabili piste, che possono anche servire come piste di fortuna per eventuali, improvvisi atterraggi, proprio per voli di carattere internazionale. Ogni mese che passa le distanze diminuiscono perchè aumenta la velocità e la praticità degli aerei. Nel campo commerciale, soprattutto, ci sono delle novità veramente grandi. Quindi, soprattutto per la ripresa della costruzione degli idro, il porto aereo di Genova, che così io lo chiamo e non aeroporto, merita ogni considerazione.

Ma tutto questo esula evidentemente dalla competenza del Ministero dei lavori pubblici e, di proposito, io mi ero già riservato di parlarne in sede di bilancio della difesa. Rinnovo quindi agli onorevoli colleghi liguri l'invito a rimandare la manifestazione dei loro desideri e dei loro piani al momento in cui si farà quella discussione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono veramente dolente del tono che l'onorevole Cappa ha voluto dare a questo scorcio di discussione. Io non ho voluto ignorare affatto l'esigenza di un aeroporto intercontinentale a Genova, ma, come ha giustamente osservato l'onorevole Cingolani, trattasi di un problema tecnico, che va esaminato e risolto da enti e corpi diversi col concorso e l'assenso del Ministro del tesoro. Nell'attuale situazione del bilancio, con uno stanziamento limitato, per legge, all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, non sono in condizioni da prendere impegni così su due piedi, come vorrebbe l'onorevole Cappa e senza cadere nel ridicolo. L'insistere nell'affermare che il Ministro dei lavori pubblici non abbia voluto tener conto dei bisogni di Genova e che si sia mostrato freddo

ed indifferente dinanzi a tale esigenza mi sembra che sia una affermazione quanto mai arbitraria. Ho già dichiarato che, come per tutte le opere che importano spese non indifferenti, per le opere fluviali, come per l'aeroporto di Genova, e per altre sono necessarie leggi speciali, leggi che possono prepararsi d'iniziativa del mio Ministero ma previo assenso degli altri dicasteri interessati. Con questo credo di aver sufficientemente chiarito il mio atteggiamento, non d'indifferenza, ma di serena obiettività.

L'onorevole Cappa sa che, in una conversazione avuta tempo addietro con lui, ho riconosciuto la necessità e l'urgenza di modificare radicalmente la strada Genova-Savona. Tale lavoro importerebbe una spesa di parecchi e parecchi miliardi. Non è lecito perciò parlare d'indifferenza. E mi consenta, onorevole Cappa, di dirle amichevolmente che il tono che lei ha dato al suo intervento non è stato nè il più adatto nè il più conveniente.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Faccio notare all'onorevole Ministro che ciascuno parla con il tono conforme al suo carattere. Io sono abituato, per temperamento, ad un tono più colorito e più vivo, ma, comunque, non è in questo caso il tono che possa far la musica. La musica, se mai, è fatta dalla sostanza. Ora, la sostanza nelle parole del Ministro, se pur più calme delle mie, era del tutto negativa e giustificava il mio accorato reclamo.

Mi si permetta anche di aggiungere, pur prendendo atto di queste per quanto late assicurazioni del Ministro, che la questione non è nuova, non viene per la prima volta qui. Poteva quindi essere studiata in precedenza dal Ministro dei lavori pubblici, perchè fin dall'ottobre scorso essa è stata profondamente agitata.

Tuttavia rileviamo che l'onorevole Ministro riconosce la necessità e l'importanza dello studio del problema di dotare il porto di Genova di uno scalo aereo. Io mi auguro che egli voglia realmente sollecitare tale studio dal punto di vista tecnico per la parte che è di sua competenza e che veda poi di presentare un disegno di legge la cui necessità ha sottolineato.

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

Con ciò mi pare di aver spiegato il tono un po' vivace del mio intervento. Non posso che confermare però la normale richiesta che viene dalla città di Genova per una esigenza che risponde, ripeto, ad un interesse nazionale.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Sono dolente di non poter dettare dalla mia deliberazione di astenermi nella votazione del bilancio dei lavori pubblici intendendo con ciò esprimere una protesta per il modo come Genova viene trattata e, potrei dire, non soltanto in questa questione, ma anche in altri casi. (*Vivi commenti*).

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Dichiaro che, per coerenza con quanto prima ho affermato, a protesta contro la formulazione del bilancio, mi asterrò dal voto, sull'intero bilancio, pur non annettendo alcun carattere politico di sfiducia nel Governo a questa mia astensione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

(*Applausi*).

Presentazione di interpellanze.

PRESIDENTE. Do lettura delle seguenti interpellanze presentate alla Presidenza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, a giudizio di lui, gli eventi recentemente deplorati nel Territorio Libero di Trieste, anche a parte il valore di essi come segni del previsto fallimento di tutta una politica estera, non valgano per determinare almeno la revisione di un sistema di alleanze, per il quale dagli alleati siamo stati abbandonati, se non considerati e trattati addirittura quali nemici, come era già stato dimostrato a proposito delle colonie e come ora se ne è avuta la conferma a proposito dell'ambigua attitudine circa l'italianità del Territorio Libero di Trieste, già da essi riconosciuta con solenne, formale dichiarazione (209).

ORLANDO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali notizie ha il Governo sui gravi danni causati nelle campagne ferraresi dallo straripamento del fiume Reno verificatosi ieri, e quali urgenti provvedimenti intenda prendere (210).

PUTINATI.

Onorevole Ministro, vorrei che lei chiedesse all'onorevole Presidente del Consiglio quando l'interpellanza del senatore Orlando potrà essere discussa.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Riferirò al più presto possibile.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali leggi e regolamenti si sono banditi i concorsi presso l'Ente silano per posti di geometra, di ragioniere e di agrario, concorsi che hanno suscitato la più viva sorpresa e protesta da parte delle organizzazioni dei tecnici, come l'Associazione dottori in agraria, il cui ordine del giorno è abbastanza eloquente (1188).

MANCINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover concedere — secondo la richiesta fattagli da un Comitato promotore composto anche di autorevoli parlamentari — che sia ospitata in una sala di proprietà dello Stato, la mostra del grande pittore Alberto Ferrero, gloria dell'arte italiana (1189).

JANNUZZI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima infestazione di insetti che nell'agro di San Se-

1948-50 - CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 APRILE 1950

vero (Foggia), celandosi di giorno sotto la terra, di notte invadono a miriadi i tralci delle viti in germoglio, divorandone le tenerissime gemme, con rilevante danno per l'economia viticola del luogo, già colpita da gravi crisi, per le migliaia di ettari di vigneti investiti, per i numerosi innesti distrutti e per la minaccia alla produzione di centinaia di migliaia di quintali d'uva, col conseguenziale aggravamento della disoccupazione bracciantile; e per sapere altresì quali provvedimenti urgenti intenda adottare per arginare e debellare il grave flagello, e se non creda opportuno inviare subito sul posto tecnici specializzati che studino il fenomeno e suggeriscano gli opportuni rimedi (1111).

TAMBURRANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo l'Ufficio escavazione porti di Bari non concede da tempo lavori ai cantieri di Molfetta, quando è noto lo stato di accentuata disoccupazione specialmente delle categorie carpentieri e calafati molfettesi (1112).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'interno, della giustizia, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo che ha indotto il Prefetto di Roma a rifiutare di emettere il decreto di concessione di un terreno incolto a favore della cooperativa agricola « La Maglianella » dopo la decisione della III Commissione del tribunale di Roma, che ha assegnato 25 ettari di terreno in località Idroscalo della Magliana, di proprietà disponibile del Demanio dello Stato, contrariamente a quanto è stato fatto per altro appezzamento dello stesso podere a favore della cooperativa « Belladonna » (1113).

MENGHI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9,30 col seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti